L'IDEE, OUERO FORME DELL'ELOQUENTIA SCRITTE DA FILIBERTO...

Filiberto Campanile




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
4 D
17



L'IDEE, OVERO FORME DELL'ELOQVENTIA

SCRITTE

DA FILIBERTO CAMPANILE

Secondo la Dottrina d'Hermogene, ed' altri Retori antichi.

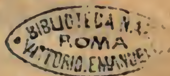


IN NAPOLI,

Appresso Gio. Battista Sottile. M. DCVI.

Con Licenza de' Superiori.

All'Illustriss. Signor
FRANCESCO PIGNATELLO
Duca di Bisaccia, Conte di Montagano, e Signor di Tricarico.



Illustriss. Sig. mio



E come gli stati, i poderi, e gli altri beni di fortuna, e spesse volte i costumi, & inchinationi dell'animo si sogliono redar da' maggiori, così ancora sia l'ingegno, e le dottrine. Chi non sà che sopra ogn'altra persona dotta, e scientiata deurà estimar ciascuno. V. S. Illustriss. che oltre all'esser nata di famiglia chiarissima, sì per antichità d'origine, come anche per grandezze di titoli, e dignità; tiene ella discendenza da i Marchesi di Lauro, nella cui casa oltre a gli huomini, che vi sono stati illustri per l'arme; vi si sono quasi in ogni tempo veduti huomini illustrissimi nelle scientie, e nelle dottrine; del che fra gli altri ne faran piena fede i Mutij, i Basilij, e gli Ascanij, delli cui ingegni, & opere marauigliose sia sempre gloriosa fama tra mortali. Ma sopra ciascun'altro degno d'eterna lode si dimostrò il Duca Ascanio suo padre, non solo per

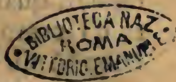
lo studio delle sacre Muse, ou'egli s'andò tanto auanZando che si fè iguale a i più illustri de gli antichi; ma per l'vniuersalità delle scientie, e dottrina Platonica, come dall'opere di quello si può chiaramente vedere. Queste cagioni sole, quād'io non hauessi altra contezza di lei, basterebbono a farmi intendere, non che arguire quanto ella sia amica delle virtù, e delle lettere: ma perche l'antica seruitù, c'hò con lei mi hà fatto più manifestamente conoscere il valor del suo ingegno, e l'amor, ch'ella hà sempre portato a' letterati, e studiosi, et insieme all'opere di quelli: douendo io acconsentire alle richieste d'alcune persone, alle quali non poteua venir meno, ch'alcune cose mie si dessero alle stampe, hò preso ardire di presentare a V. S. Ill.ma questa opera mia dell'Idee dell'Eloquentia, oue in poche carte potrà ella veder raccolti i più graui, e più vtili precetti, che siano della Retorica. E se'l dono non è proportionato alla persona, che'l riceue, almeno l'animo del donatore è sì grande, che non merita d'essere rifiutato. Gradiscal dunque V. S. Ill.ma e me conserui nella sua beniuolentia, laquale io hò sempre disiderata più d'ogn'altra cosa mortale, e le bacio la mano.

Di Napoli a 15. di Maggio 1606.

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss. Seruidore Filib. Campanile.

LO STAMPATORE
a chi legge.





ESSENDOSI già inteso che'l Signor Filiberto Campanile huomo non men per chiarezza d'ingegno, che per tutte l'altre qualità nobile, e raguardeuole, dopò molto ſtudio da lui fatto nelle coſe della Retorica s'era appigliato a ſcriuere ſopra l'Idee di Hermogene; da molte perſone curioſe, e di bello ingegno mi fù più volte richieſto ch'io doueſsi pregar quello che voleſſe permettere che queſta opera ſi deſſe alle ſtampe. E bench'egli per vn pezzo ricuſaſſe di voler ciò fare, dicẽdo d'hauerla compoſta, non già per farne pompa nel mondo; ma per ſua particulare inſtruttione nell'opportunità dello ſcriuere: Pur'alla fine ſtimolato da prieghi miei, e di molti ſuoi amici, che tutto giorno ne li faceuano inſtantia, moſtrò di contentarſi vna volta che ſi doueſſe ſtampare; dalche io preſo ardire ci l'hò poco men che rapita dalle mani. Onde ſe non foſſe vſcita con quel candore, che ſi poteua ſperare da sì degno autore, la colpa ſarà tutta mia, ſe pure in colpa mi ſi potrà attribuire il diſiderio, c'hò hauuto di giouare altrui, eſtimando che non vi ſia perſona, c'habbia a ſcriuere, o poema, o hiſtoria, o oratione, o lettere, o altro che che ſia, a cui non faccia meſtiere d'oſſeruar queſte leggi. Egli nello ſciuere

di

di queſta opera hà ritrouate molte, e grandi difficultà, delle quali la prima fù il potere intendere la mente d'Hermogene, che per l'oſcurità della ſua dottrina hà più volte cagionata diffidenza a molti belli ingegni, c'hauean diſiderio di ſtudiarla; e quel che l'ha data maggior noia è ſtato il non ritrouar perſona, con cui haueſſe egli potuto diſcorrere ſopra alcuni luoghi difficili di tale autore. L'altra è ſtata il ridurre molte coſe a meglior ordine di quel, che fece l'autore ſteſſo; & il girne altre ammendando, altre interpretando, & altre ampliando, e diſtendendo; e finalmēte il ritrouar de gli eſſempi così proprij a ciaſcuna coſa, che paiono come nati per quella, e da i primi, e più illuſtri autori, che ſiano nella noſtra Italiana lingua, e taluolta ancora della Latina. Onde prima, ch'egli deſſe principio allo ſcriuere di queſta opera riuolgendoſi con la mēte a gli antichi Retori chiamò il lor fauore col ſeguente Sonetto dicendo.

Voi, le cui dotte penne, e ſacri inchioſtri
A mal grado de l'empie Atropo, e Cloto
Han fatto per mai ſempre al mondo noto
Il gran valor de gli alti ingegni voſtri.

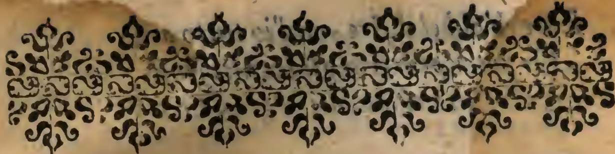
Se nō auien ch'in terra vnqua huom ſi moſtri
Più ch'io ſon di voſtre opre ogn'hor diuoto,
Se ciaſcun voſtro detto oſſeruo, e noto,
E ſprezzerei per voi le gemme, e gli oſtri.

Fate

Fate ch'al bel disire, ond'io tutto ardo
Di poter penetrar gli occulti sensi,
E de l'alta eloquentia i gran secreti

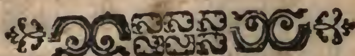
Possa giungere homai; che s'io più tardo
Temo che spenti sian gli spirti accensi,
E preda io sia del tempo, e di sue reti.

Godete dunque nobili ingegni di questa si utile opera, non senza speranza d'hauerne a goder dell'altre fra pochi anni del medesimo autore.



AVTORI CITATI nell'opera.

Ariſtotele.
Angelo Politiano.
Annibal Caro.
Cicerone.
Catullo.
Demoſtene.
Demetrio Falareo.
Dante.
Eſopo.
Euripide.
Franceſco Petrarca.
Giouan Boccaccio.
Giouanni della Caſa.
Giacomo Sannazaro.
Herodoto.
Hermogene.
Iſocrate.
Lodouico Arioſto.
Platone.
Plinio.
Pietro Bembo.
Pietro Vittorio.
Quinto Cornificio.
Quintiliano.
Salamone.
Senofonte.
Teocrito.
Terentio.
Torquato Taſſo.
Virgilio.

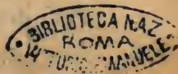


DEL-

DELL'IDEE, OVERO FORME DELL'ELOQVENTIA.

DEL SIGNOR FILIBERTO CAMPANILE.

PROEMIO.





I quanti doni sensibili furono dalla natura conceduti à mortali, niuno (se ben si considera) si può dir più eccellente, nè così proprio nostro, com'è il dono della fauella. Perciocbe in ogni altra cosa si vede spesso l'buomo esser auanzato hor da vno, & hora da vn'altro animale, e di gran lunga rimaner inferiore à quelli; non solamente dico nella fortezza delle membra, e nel vigor de' sensi; ma etiandio in altre più nobili, e più eccellenti virtù, nelle quali spesse fiate si veggono i bruti animali, se non auanZar l'buomo, almeno in alcun modo pareggiar quello; come chi vorrà an- Arist. Rhet. l. 1. c. 1

Plin. hist. nat. l. 8. dar leggendo cioche Plinio, e gli altri antichi ne scrissero, facilmente potrà conoscere. Ma la fauella solamente non si vede conceduta ad altro viuente, ch'all'huomo solo, per cui vien'egli ad esser superiore à tutti gli altri animali, i quali noi chiamiamo mutoli, essendo affatto priui di questa. Laonde diceua Aristotele, che s'era cosa vergognosa all'huomo il non sapere, o'l non potere aiutarsi con le forze della persona, e defenderſi col valor corporale: maggior vergogna, & infamia gli fora il non potere, ò'l non sapere aiutarsi con l'arme della lingua, e delle parole. In questa dunque come in cosa propria sua deurebbe l'huomo porre ogni studio, & ogni suo potere, per fare che in quella cosa, per la quale gli huomini à gli altri animali soprastanno, esso a gli huomini stessi venga a farsi superiore. Nè per altro veggiamo Platone, Demostene, Cicerone, Virgilio, e tanti altri antichi essere stati honorati, & apprezzati per tanti secoli, se non per questa virtù del parlare ornatamente. Quinci altresì veggiamo nella nostra Italiana lingua essere in tanto preggio il Boccaccio, & il Petrarca, c'hoggi tanto più sono estimati eccellenti coloro, che ci scriueno, quanto più s'auuicinano

Aristot. Rhet. l. 1. c. 3.

Cicer. de orat. l. 1.

ad

ad imitare il parlare di questi. Questa è quella grand'arte di parlare, che da gli antichi hebbe il nome di Retorica, della quale grandissimo honor si tennono scriuere i più gran saui, che ne gli antichi tempi fossero tra Greci, e tra Latini; come furon Platone, Aristotele, Demetrio Falareo, et il dottissimo Hermogene. E de' Latini Cicerone, Quinto Cornificio, Marco Fabio, & altri non men per scientie dotti, che per fama chiari, & eccellenti. Ma per venire al particulare di quest'arte. Furono di comune parere i professori di quella di partire tutto il suo artificio in cinque parti principali, le quali essi chiamareno Inuentione, Dispositione, Elocutione, Memoria, e Pronunciatione. E posero l'Elocutione nel mezzo, perche come parte più eccellente douea tenere il più degno luogo di tutte l'altre: oltre che si scorge quella essere più propria di quest'arte, che ciascuna dell'altre. Percioche se riguarderemo la Memoria, e la Pronunciatione son cose, che ci vengono date dalla natura, & in esse l'arte vi hà picciolissima parte. Se l'Inuentione, e Dispositione non son tanto proprie di quest'arte, quanto dell'altre che ci l'insegnano; ma la perfetta Elocutione solamente è quella, che non

l'insegna altr'arte, che la Retorica. Per lo che noi lasciate l'altre quattro parti, come men proprie di quest'arte, rimettendoci però a quel tanto, che n'han lasciato scritto gli antichi Retori, ci siamo appigliati a questa sola dell'Elocutione, di cui volendo noi discorrere non abbracciaremo tutte le parti sue; ma quella solamente, c'habbiam giudicata vtile al mondo: sì per essere stata tralasciata da i più gran Retori, che di quest'arte habbiano scritto, come anche per esser quella a nostro giuditio la più eccellente, e (come dice Hermogene) la più necessaria di tutte l'altre: dico quella dell'Idee, ouero forme dell'Eloquentia. Perciochenon si possono giudicare gli altrui componimenti nè conoscere la virtù, o gli errori de gli antichi, e moderni scrittori, ne meno imitar bene gli antichi senza la scientia di queste. Delle quali hauendo noi proposto di scriuere; non hauendo ritrouato fra gli antichi Retori, così Greci, come Latini chi n'habbia scritto à pieno, fuor ch'vn solo Hermogene, secondo la dottrina di costui habbiam proposto farne vn breue trattato, in modo tale però, che l'esser breue non habbia d'apportare oscurità a coloro, che leggeranno; ma chiarezza, & ageuolezza maggiore.

Che

CHE COSA SIA L'IDEA, ouer forma del parlare, e quanti ſiano i generi di quella. Cap. I.



E nell'arti mechaniche non potrà qualſiuoglia gran maeſtro dar principio ad opera alcuna, ſe prima nõ haurà co'pẽſieri fabbricatoſi nella mente l'Idea, o forma di quella; perche nelle liberali non diremo il medeſimo auuenire a colui, ch'oratione, o poema, o altro che che ſia formar voglia, ſenza reger lo ſtile ſecondo alcuna forma collocataſi nella mente? che s'a caſo voleſſe andar ponendo inſieme parole, & ornamenti oratorij, ſenza dubbio ignorante, e ſtolto ſi dimoſtrerebbe. Fia dunque per tal cagion neceſſario l'hauere a conoſcere quali, e quante ſiano le forme dell'Eloquentia; al che volendo noi dar principio, diremo l'Idea, ouer forma del parlare non eſſer altro, che'l genere di quello, atto, e conueniente di ſentenza, di metodo, di parole, e di compoſitione alle coſe ſottopoſte, & alle perſone: cioè che la ſorma, o genere

nere del parlare ſia corriſpondente, e ſi conuenga per tutte le parti predette alle coſe ſottopoſte, & alle perſone, delle quali ſi dee ragionare. Di queſte ſcriuendo la maggior parte de' Retori, come Cicerone, Cornificio, Marco Fabio, & altri, han quelle confuſamente, e ſenza ſufficiente diſtintion trattate. Percioche ſon iti dicendo le forme del parlare non eſſer più che tre, cioè la grande, la mezzana, e la ſommeſſa, o (come dice Quintiliano) ſottile. Demetrio Falareo diſſe queſte eſſer quattro, cioè la ſottile, la magnifica, l'ornata, e la graue. Quintiliano ancora benche ſeguiſſe l'oppinion di Cicerone, pure audò dicendo, che ſicome tra la ſottile, e la grande vi và frapoſta la mezzana, così fra queſte ſpetie vi erano dell'altre mezzane meſcolate participanti d'amendue quelle, fra le quali poſte ſi ritrouauano, e pone egli l'eſſempio de' venti, i quali ſappiamo che quattro generalmente da altre tante parti del mondo ſoffiano, e nondimeno fra quelli molti altri venti mezzani per la varietà de' paeſi, e de' fiumi propriamente ſi ſcuoprono. Cicerone etiandio, quan-

Quint. l. 12. c. 10.

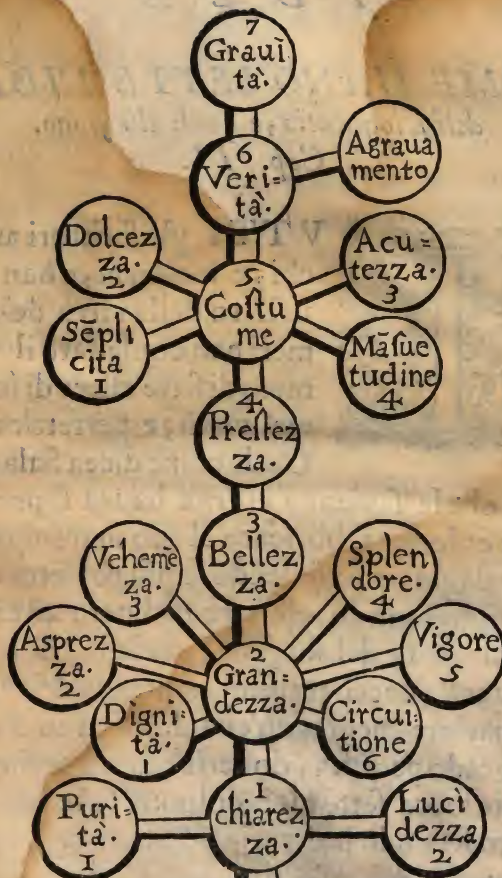
quantunque ſcriuendo a Bruto diceſſe eſſer tre i generi del parlare; nondimeno ne i dialogi, che ſcriue a ſuo fratello và dicendo eſſer coſa chiara, ch'vno ſteſſo genere d'oratione non ſarà conueniente ad ogni cauſa, ad ogni aſcoltante, ad ogni perſona, & ad ogni tempo. Percioche altramente il ricercano le cauſe capitali, altramente le priuate, e che poco montino: & altro genere richieggono le deliberationi, altro le lodi, & altro i giudicij, altro i parlamenti, altro la conſolatione, altro la riprenſione, altro la diſputa, & altro l'hiſtoria. E s'hà da hauer riguardo ancora a quei, ch'aſcoltano, ſe è il Senato, o'l Popolo, ouero i Giudici, e ſe ſaran pochi, o molti; e debbono anche gli oratori hauer riguardo a loro medeſimi, cioè all'età, all'honore, & all'autorità; e conſiderare il tempo s'è di pace, o di guerra, d'andare in volta, ouer di ſtare a diporto, e molte altre coſe. Dalle quali parole d'vn' huomo tanto ſingulare, quanto egli fu in queſt'arte ſi può chiaramente conoſcere come ſiano molti i generi del parlare, i quali voleſſe Iddio, ch'egli ci l'haueſſe così andato

Cicer. de orat. l. 3.

inſe-

insegnando con i precetti, come l'andò solamente toccando con breuissime parole. Noi dunque in tante tenebre, e confusion d'oppinioni segueremo per scorta la lumiera del grande Hermogene (come anche di sopra habbiam promesso di voler fare) il quale con maggior chiarezza, che ciascun altro diuide i generi, ouer forme del parlare in sette capi principali, i quali nel seguente capitolo dichiareremo.



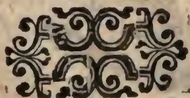

7 Grauità.
6 Verità.
Agrauamento
Dolcezza. 2
Acutezza. 3
5 Costume
Sēplicita 1
Mãsuetudine 4
4 Prestezza.
3 Bellezza.
Vehemēza. 3
Splendore. 4
Asprezza. 2
Vigore 5
2 Grandezza.
Dignità. 1
Circuitione 6
1 chiarezza.
Purità. 1
Lucidezza 2
Idee dell' eloquentia.

COME SIANO SETTE L'IDEE dell'Eloquentia, e quali elle ſiano. Cap. II.



VTTI gli ſcrittori antichi, e moderni, c'han fauellato della virtù de' numeri han confeſſato il numero di ſette eſſere di ſomma virtù, e perfettione. Onde come dicea Salamone) che la ſapienza eterna hauea ſopra di ſette colonne fabbricato il ſuo marauiglioſo palagio, così (eſſendo le più perfette coſe di q̃ſto mondo inferiore ordinate ad eſsẽpio di quelle del ſourano, e celeſte) diremo noi queſta eccellentiſsima ſapienza dell'arte del parlare, per far ch'ella diuenga in ſommo grado perfetta, douerſi fabbricar ſimilmente ſopra ſette altre colonne: che ſette a punto ſecondo la dottrina d'Hermogene ſono queſte Idee dell'Eloquentia, cioè Chiarezza, Grandezza, Bellezza, Preſtezza, Coſtume, Verità, e Grauità. E ciaſcuna di

di queste forme si compone d'otto cose, le quali insieme cõuenute costituiscono quella, cioè di senso, ouer sentenza, di metodo, di parole, di figura, di membri, di compositione, di posamento, e di numero. E si come l'ossa, i nerui, la carne, la pelle, il colore, & vna cotal quantità, e qualità fanno insieme vn braccio, o altro membro di tal forma, ch'è parte dell'intiera forma del corpo humano, cosi le cose predette concorreno a costituire ciascuna delle dette forme, che sarà vna parte, o membro di tutto il corpo dell'oratione, la quale è da farsi di più, e diuerse forme, percioche (come dice Hermogene) sarebbe errore molto graue il voler fare vna oratione di vna sola forma, e non varia.





DELLE OTTO COSE, CHE concorrono al componere di ciascuna forma. Cap. III.

ET hauendo dimostrato come otto a punto siano le cose, che conuengono alla compositione di ciascuna forma, sia hora con-

conueneuole il dichiarare quello, che ſia ciaſcuna di eſſe. E primieramente fauellando del ſenſo, ouer ſentenza diremo quella qui non eſſer altro, che'l concetto, o imagine della coſa inteſa, e penſata nell'animo noſtro, ſenza la quale chi voleſſe andare arringando le parole ſciocco, e forſennato ſi dimoſtrerebbe. Il Metodo è la via, e'l modo d'hauere ad eſplicar le ſentẽze mediãti le parole. Le Parole ſono le voci, e vocabuli accomodati alla coſa ritrouata. Le figure ſono le veſti, e gli ornamenti, con cui veſtiamo, & orniamo la coſa. Il Membro è quel parlare fatto quaſi ad vn fiato, il quale dichiara o tutta la ſentenza, ouero vna parte di quella; e quando ſia piu breue ſi chiamerà inciſo, ouer tronco; quando piu lungo ritiene il ſuo nome di membro. La compoſitione ſarà il collocare, & ordinare delle parole col ſuo numero. Il Poſamento ſarà la chiuſa, o termine numeroſo di ciaſcun parlare. Il Numero finalmente è quel ſuono, che naſce dalla compoſitione, & ordine tanto delle parole, ſillabe, & elementi, quanto de' membri, conueniente però alla ſentenza di ciaſcu

na

na cosa. E tanto basti hauer detto per vna generale intelligentia di tutta questa opera.

DELLA PRIMA FORMA detta Chiarezza. Cap. IIII.

LA Chiarezza è quella forma di parlare, che fa pura, e lucida l'oratione: per lo che si diuiderà in Purità, e Lucidezza.

DELLA PVRITA. Cap. V.

LA Purità è quel parlare, che non è mischiato di niuna ambiguità, o cõfusione, & ha per suo contrario la circuitione.

Le sentenze, o vogliam dire i sensi della Purità deuranno essere comuni all'intelligenza di ciascuno, e manifesti, e conosciuti da loro medesimi, e nulla di profondo, o di pensato hauer deono, come appunto si dimostra questo essempio del Boccaccio.

G.5.N.6. *Ischia è vna Isola assai vicina di Napoli,*

nella

nella quale fu già tra l'altre vna giouinetta bella, e lieta molto, il cui nome fu Restituta.
e quest'altro.
Tancredi Principe di Salerno fu Signore assai humano, e di benigno aspetto. G.4.N.1.
e questo del Petrarca.
Io vò piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale.
e quest'altro.
Io amai sempre, & amo forte ancora,
E son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce loco, oue piangendo torno.
Et è necessario intendere questi sensi per se, e nõ per cagione delle cose, per cui si sogliono tal volta recare, come se sotto di quelli volessimo intendere qualche altra cosa diuersa; che in tal maniera lascierebbono d'esser puri, il che si scorge in questo essempio del Petrarca.
Io haurò sempre in odio la fenestra,
Onde Amor m'auentò già mille strali,
Perch'alquanti di lor non fur mortali.
Oue conosciuto il soggetto essere, che'l Petrarca si muoua a sdegno contra quella finestra, nella quale la prima volta vidde la

ſua donna,per cui Amore gli auentò gli ſtrali al cuore, deſiando che alquanti di quelli foſſero ſtati mortali, perche l'haueſſer tolto di tanto affanno; conoſcerà la ſentenza eſſer pura. Ma ſe per fineſtra haurà voluto intendere (come altri volſe) gli occhi della ſua donna, e per gli ſtrali gli ſguardi, ch'indi vſciti li ferirono il cuore, il ſenſo non ſi potrà chiamar puro. Coſi in queſt'altro.

L'oro, le perle, i fior vermigli, e bianchi,
Che'l verno deuria far languidi, e ſecchi
Son per me acerbi.

Oue ſe le parole s'intenderanno per quel che ſuonano, i lor ſenſi ſaran tutti puri; ma ſe s'intendeſſero per le bellezze della donna, cioè l'oro per gli capelli, le perle per gli dēti, i fiori vermigli, e bianchi per le guancie, & il verno per l'età, non ſi potrebbono chiamar puri.

E quì è di notare vno ammaeſtramento di Hermogene nō più auuiſato da i profeſſori della dottrina di quello, & è che queſti così fatti parlari potrebbeno diuentar puri quaſi in ogni luogo, oue d'alcuna giunta ve. niſſero aiutati, la quale additaſſe in modo

tale,

tale la cosa, che la facesse chiara, quantunque da se non fosse tale, come in questi versi del Petrarca.

Questa fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido, e gentile
Forma senza arte vn sì caro monile.

Oue intendendo la fenice d'aurata piuma per la donna di capelli biondi, sarebbe tal senso molto lontano dalla purità se non vi fosse accompagnata la parola *questa*, la quale mostrando qual fenice sia quella, di cui si ragiona, viene a far sì, che la sentenza pura, e chiara ad vn certo modo ne diuenga. Simile essempio sia quest'altro del Boccaccio.

A cui hò io cotanti anni portato cotanto amore? a questo can disleale? G.3.N.6.

Oue pigliando *can disleale* per huomo ingrato, non haurebbe potuto farsi puro il senso, se non vi fosse aggiunta la parola *questo*, la quale additando la cosa viene a purificare il senso di quella.

Il Metodo della Purità sarà di due maniere: vno di purità vera, e l'altro di purità apparente: quel della vera si farà narrando alcuna cosa semplicemente, o cominciando

 dalla

della più leggiera parte di quella, e nulla di fuori in lei ragunando; come fora l'addurre il genere alla ſpetie, il tutto alla parte, l'indefinito al definito, o il giuditio de' giudici, o la qualità della coſa, o la differenza con altra, o altro ſomigliante; percioche tutte queſte coſe ſono pertinenti alla Circuitione, la quale habbiam detto eſſere affatto contraria alla purità. Così ancora ſi deuono fuggire tutte le circoſtanze della coſa, come è luogo, tempo, perſona, cagione, modo, o altro ſomigliante. è dunque neceſſario, che'l parlar puro ſia ſciolto, e libero da tutte queſte coſe.

Il Metodo della purità apparente ſarà s'altri non curando d'eſſer puro, voleſſe ſolamente moſtrarſi tale, cominciare il parlare col metodo della purità vera, cioè per via di narratione, e non altrimenti, e porui nel mezzo alcuna delle coſe dette, che fanno circuitione, le quali quanto piu breuemente vi ſaran poſte, tanto meno conturberanno la purità del parlare, & accompagnar l'oratione con tutte l'altre parti, che concorrono à formar la purità, come figure, parole,

role, & altre, il che ſi vede in queſto parlar del Boccaccio.

Marſilia (ſicome voi ſapete) è in Prouenza ſopra la marina poſta. e quel che ſegue. G.4.N.3.

E queſto del Petrarca.

I dolci colli, ou'io laſciai me ſteſſo
Partendo, onde partir giamai non poſſo
Mi vanno inanzi.

Ne i quali eſſempi quei tramezzamenti, che vi ſi ſcorgono non laſcian correr puro il parlare. Et è di notare, che la narratione è il metodo del parlar puro, e non la figura, come altri credettero: percioche la narratione ſi può fare per molte figure, cioè parlando per retto caſo, per obliquo, e diſgiungendo, e congiungendo; il che non ſi potrebbe fare s'ella foſſe figura, non potendoſi fare vna figura per vn'altra figura.

Le Parole deuranno eſſer pure, e comuni, e che alla cognition di tutti peruengano, non traslate, ne aſpre, ne ampie; percioche le traslate, benche ſiano vſitate apportano ſempre vn non sò che di grandezza, ch'eccede il parlar puro: le parole aſpre rendono il parlar duro; & oſcuro; l'ampie l'inalzano

ſouerchiamente, e formano il parlar troppo grande.

La figura della Purità ſarà la Rettitudine del parlare, e così come la purità è oppoſta alla circuitione, così perche l'obliquità fa ſempre gran circuito, la rettitudine, ch'è ſua contraria farà il parlare ſommamente puro, e ciò ſi può far manifeſto con vno delli ſopradetti eſſempi, come.

Iſchia è vna Iſola aſſai vicina di Napoli. e quell'altro.

Tancredi Principe di Salerno fu Signore aſſai humano, e di benigno aſpetto.

I quali eſſempi poſti così per dritto fanno il parlar puro, e chiaro, il che non ſi fa in queſt'altro.

G.6.N.3. *Eſſendo in Firenze Meſſer Antonio d'Orſo valoroſo, e ſauio.*

O veramente pigliando quei medeſimi, e mutandoli di retti in obliqui, come.

Eſſendo Iſchia vn'Iſola aſſai vicina di Napoli, & *Eſſendo Tancredi Principe di Salerno Signore aſſai humano, e di benigno aſpetto.*

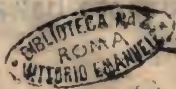
Percioche da tai parlari naſcerebbe ſubito vn perturbamento nell'animo dell'aſcoltante,

tante, onde ſarebbe neceſſariamente biſogno, che doueſſe ſeguire altro ſenſo, eſſendo rimaſto il ſenſo ancora ſoſpeſo.

I membri della Purità deuranno eſſer breui, e di natura d'inciſi, e ciaſcuno d'eſsi dee terminare la ſua ſentenza: Onde così i membri, come i periodi (per dir così) quando ſaran lunghi diremo non eſſer proprij della Purità.

La compoſitione deue eſſer ſemplice, ſenza ricercata diligenza nello ſchifare, o riceuere il concorſo delle vocali; perche in tal maniera più toſto ornato, che puro ſi dimoſtrerebbe il parlare.

Il finimento deurà neceſſariamente aſſomigliarſi alla compoſitione; percioche tanto nell'andare, quanto ne i ripoſi di queſta forma ſi deurà eſſere nè veloce, ne tardo; ma temperato. E benche le tronche, e ſdrucciolose parole ſiano da fuggirſi nel fine di qualſiuoglia maniera di parlare: non dimeno in queſta forma, douendo ella piu ch'altra imitare il comune, e naturale, alcuna volta ſarà permeſſo di vſarle, benche di raro.



Il

Il numero nasce d'amendue queste parti, e deue andar dando qualche misura al parlare; ma non in modo tale, che'l faccia riuscire in verso. Et è di notare, che di tutte l'otto parti, c'habbiam detto conuenire al costituire di ciascuna forma queste tre vltime, cioè la compositione, il posamento, e'l numero son di minor giouamento alla Purità che qualsiuoglia dell'altre: il che auuiene quasi in tutte le forme, fuor che in quella della Bellezza, e dell'ornamento, oue son'elle di grandissima vtilità, come al suo luogo dimostreremo.

DELLA LVCIDEZZA. Cap. VI.

LA Lucidezza è vna maniera di dire, che pote portar chiarezza a tutte l'altre forme; onde nasce, ch'ella differisca dalla Purità: percioche la purità da se stessa non è chiara, & aperta; ma la lucidezza accompagnata con la Grandezza, e Magnificenza porge tanta chiarezza a quelle, quanto basta loro per allontanarsi

dalle

dalle tenebre dell'oſcurità; & accompagnata con la purità, porge a quella aiuto a tutto ciò, che fare intende: percioche volendo la Purità fare alcuna coſa chiara: s'alcuna coſa oſcura le ſi oppone, il che ſpeſſo ſuole auuenire, la lucidezza ha virtù di raſſerenare, & ammendar quella.

Queſta forma di dire non hà mai ſentenze proprie, eſſendo ch'ella non è altro ch'vn metodo, come dice Hermogene, e benche egli moſtri d'attribuircele, nondimeno, ſe ſaran ben conſiderate, ſi vedrà quelle eſſer più toſto metodi, che ſentenze.

I Metodi dunque della lucidezza ſi potran formare di piu maniere: come ſia ordinando le coſe, e riducendole al principio loro; cioè quelle coſe, che ſaran ſtate fatte prima, o che ſi poteuan far prima, o c'habbiam promeſſe prima, eſplicar primieramente: così il Petrarca volendo raccontar le pene, ch'egli d'Amor ſofferſe, comincia a dir la vendetta, ch'egli d'Amor veduta hauea, mentre, che'l vidde preſo, e ligato; ma ricordatoſi, che l'offeſa douea andare inanzi alla vendetta, ſegue a raccontar gli ſtra-

Petrar. nel trionf. d'amore. c.4.

ſtratij, ch'egli ſofferſe; promettendo che dopo di quelli haurebbe ſeguito a raccontar la prigion d'Amore, con quei verſi.

Veder preſo colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni rintuzzati, e ſciocchi.
Ma prima vò ſeguir, che di noi feo,
Poi ſeguirò quel, che d'altrui ſoſtenne.

Similmente il Boccaccio volendo dar principio a narrar cento nouelle raccõtate da vna brigata di Donne, e di giouani inſieme, in vn luogo vniti per fuggir la mortifera peſtilenza peruenuta nella loro città. Comincia primieramente a raccontar quella peſtifera mortalità, e ſi ſcuſa dicendo.

G. 1. in princ. *Ma perciochè qual foſſe la cagione perche le coſe, ch'appreſſo ſi leggeranno auueniſſero non ſi poteua ſenza queſta rammemoratione dimoſtrare, quaſi da neceſſità coſtretto a ſcriuerla mi conduco.*

Formaſi anche il metodo della lucidezza per Numeratione, ouer Diuiſione, come queſto eſſempio del Boccaccio.

G.4.N.4. *Guilielmo Secondo Rè di Cicilia, (come i Ciciliani vogliono) hebbe due figliuoli: l'vn maſchio chiamato Ruggieri, e l'altro femmina chiamata*

mata Gostanza.

E questo del Petrarca.

D'intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte vccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

Fassi ancora ciò nel mezzo del parlare con ripigliare, o terminare le cose dette, e dare alcuno auiso di quelle, che s'hauranno a dire, dalle quali il parlare pigli nuouo principio, come sarebbe questo del Boccaccio, continuando il ragionamento di quella giornata.

Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molto delle beffe state fatte, delle quali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontato; ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'vna giusta retributione ad vna nostra cittadina renduta. G.8.N.7.

Et indi a poco comincia a raccontar la nouella, e quest'altro del medesimo autore.

Ma hauere infino a quì detto della presente nouella voglio che mi basti, & a coloro riuolgermi, alli quali l'hò raccontata. G.4. Proem.

E di qua si caua come ogni auertimento

D fatto

fatto inanzi di quello, che si ha da ragionare è sempre metodo di lucidezza, come sia questo del Petrarca.

Canterò come io vissi in libertade.
Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe,
Poi seguirò sicome a lui n'increbbe
Troppo altamente.

E quest'altro del Boccaccio.

G.10.N.8. *Mi piace di condescendere a consigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto a miei costumi contrarie: l'vna fia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire.*

Fassi oltre di ciò la lucidezza con porre l'oppositioni prima delle risposte, come questo luogo del Boccaccio.

Nella Concl. *Saranno per auuentura alcune di voi, che diranno, ch'io habbia nello scriuere queste nouelle troppa licentia vsata.*

E seguita subito la risposta.

La qual cosa io niego; perciochè niuna cosa sì dishonesta n'è, che con honesti vocabuli dicendola si disdica ad alcuno.

E quest'altro.

Sa-

Saranno ſimilmente di quelle, che diranno quì eſſerne alcune, che non eſſendoci ſarebbe ſtato aſſai meglio. Concedaſi, ma io non poteua, ne doueua ſcriuere, ſe non le raccontate.

E queſto modo di riſpondere a ciaſcuna oppoſitione partitamente apporta maggior lucidezza, che ſe ſi metteſſero molte oppoſitioni inſieme, e poi ſi riſpondeſſe a tutte quelle, come fece il medeſimo autore quando diſſe.

Sono adunque diſcrete donne ſtati alcuni, che queſte nouellette leggendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo, e che honeſta coſa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, e di conſolarui, & alcuni han detto peggio di commendarui, come io fo. Altri più maturamente moſtrando. *G. 4. proem.*

E ſegue a raccontar molte così fatte accuſe contra di lui dette, prima che ad alcune di quelle riſponda.

Le parole della Lucidezza deuranno eſſere quelle ſteſſe, che dicemmo eſſere della purità.

Le figure di queſta ſono molte, come ſi può ſcorgere dalla varietà de' metodi ſopra-

detti: delle quali la prima ſarà l'Ordinatione, che da quel, che ſi dice dimoſtra altro ſeguire, come ſi può vedere da gli eſſempi di ſopra apportati; la qual figura in quanto diſpone, & accomoda all'intendimento di quel, che ſegue ſi chiama Ordinatione, & appartiene alla lucidezza; ma in quanto abbraccia piu coſe, e tira piu a lungo il parlare ſi dice Comprenſione, & è propria della Circuitione, di cui al ſuo luogo parleremo.

E anche figura di queſta forma la Partitione, la quale ſi fa quando noi due coſe, o piu ſepariamo parlando, come da gli eſſempi di ſopra apportati ſi può vedere.

Euui anchora il Ripigliamento, il quale è vna brieue repetitione di coſe, o di parole, con cui, & alla Obliuione, & alla Oſcurità ſi viene a ſoccorrere, del che n'habbiamo l'eſſempio del Petrarca in quella canzone, che comincia. *Perche la vita è breue*, oue dice.

E perche mi ſpogliate immantinente
Del ben, ch'ad hora ad hor l'anima ſente.
Dico, ch'ad hora ad hora
(Voſtra mercede) i ſento in mezzo l'alma

Vna

Vna dolcezza inusitata, e nuoua,

La quale. e quel che segue.

Et il Boccaccio altresì.

Il che manifestamente potrà apparire nella nouella, la quale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giuditio di Dio; ma quello de gli huomini seguitando G.1.N.1.

E questo ripigliamento comunque si faccia, cioè o interpretando, o interrogando, o rispondendo di subito, alla lucidezza conuerrà grandemente.

I Membri, Compositione, Posamento, e Numero sono i medesimi della lucidezza, c'habbiam detto essere della purità. E come la purità ha per contraria la circuitione, così la lucidezza ha per sua contraria la confusione, la quale si deue sempre fuggire, fuor ch'all'hora quando vogliamo dimostrar l'animo nostro grandemente commosso. Alla purità dunque s'oppone la circuitione, alla lucidezza la confusione, & a tutta la chiarezza l'oscurità. Ma perche la troppa chiarezza potrebbe rendere humile, e vile il parlare, haurà tal volta bisogno d'vn certo peso, ch'è propriamente la gran-

dezza, onde di questa necessariamente seguiremo a trattare.

DELLA SECONDA FORMA chiamata Grandezza. Cap. VII.

LA Grandezza del dire è vna maniera, che oltre il comune, & vsato modo di parlare solleua, & inalza l'oratione, & è necessariamente di molte parti composta, delle quali altre sono da per se stesse, & altre insieme alcune cose raccomunando vengono a componere questa forma della grandezza. Sono dunque le parti di questa sei; cioè Maestà, ouer Dignità, Asprezza, Vehemenza, Splendore, Vigore, e Circuitione, ouer Comprensione. la Maestà, e la Circuitione son quelle, che stanno da per se stesse, & hanno le parti loro dall'altre separate.



DEL-

DELLA MAESTA' ouer Dignità. Cap. IX.

LA Maeſtà, ouer dignità, è vna maniera conueniente alle coſe grandi, e ſi fa quando di coſe grandi con dignità, & ornamento ſi ragiona.

Le ſentenze di queſta ſaranno primieramente quelle, ch'a Dio, & alle coſe diuine appartengono con verità, e decoro eſplicate; cioè non fauoloſamente, come han fatto gli antichi poeti, attribuendo a gli Iddij quelle coſe, che ſon proprie de gli huomini, come gli amori, gli abbracciamenti, i matrimonij, e tal volta gli ſtrupri, gli adulterij, & altre coſe laſciuiſsime, affatto contrarie a queſta forma della Dignità. Sarà dunque piena di maeſtà la ſeguente ſentenza di Dante nel principio del ſuo Paradiſo; oue diſſe.

La gloria di colui, che tutto moue
Per l'vniuerſo penetra, e riſplende
In vna parte piu, e meno altroue.

Così queſt'altra del Boccaccio.

Cre-

¶.10.N.8. *Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopra da mortali sia de gli Iddij immortali dispositione, e prouedimento.*

Et in somma tutte quelle sentenze, che tratteranno delle cose diuine, cioè dello stesso Dio, o della Religione, e pietà verso di lui, o della gloria verso i suoi Santi, e beati, terranno sempre il primo luogo in questa forma della Dignità.

Il secondo, hauranno poi le cose fatte da Dio, in quanto cose, cioè la lor natura considerando, come la grandezza del Sole, il crescere, e mancar della Luna, la natura, e qualità de gli elementi, delle stagioni dell'anno, de' tuoni, de' baleni, della terra, del mare, e d'altre cose somiglianti. E di ciò n'habbiamo l'essempio appresso Virgilio, oue Anchise discorrendo col figliuolo de' secreti della natura li dice.

Virgil. Eneid. l. 6.

Prima saprai, che'l ciel, la terra, e'l mare,
De la Luna, e del Sol l'eccelse spere
Da spirto tal riceuon moto, e vita,
Ch'in lor rinchiuso si diffonde, e sparge
Per ogni parte, e si riuolge, e mesce
Entro il gran corpo de l'immensa mole.

Et

Et il Petrarca volendo deſcriuere il rinouar dell'anno, che nel mezzo della Primauera ſi dimoſtra al mondo, và dicendo.

Quando il Pianeta, che diſtingue l'hore
Ad albergar col Tauro ſi ritorna:
Cade vertù da l'infiammat e corna,
Che veſte il mondo di nouel colore:
E non pur quel, che s'apre a noi di fore,
Le riue, e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di il terreſtre humore.

Il terzo luogo hauranno le coſe appartenenti all'huomo, & alla vita humana, come il diſcorrere dell'immortalità dell'anima, o della Giuſtitia, della Prudentia, & altre coſe ſomiglianti. E quì è di notare (come vuole Hermogene) che tutte le coſe, che generalmente ſi dicono per gli generi hanno ſenſi graui, maſsimamente fermandoſi ne gli vniuerſali: percioche aſſumendoſi le ſpetie verrebbe l'huomo ad allontanarſi dalla Grauità.

Il quarto luogo hauranno le coſe fatte da gli huomini; ma grandi, & eccellenti; come le guerre publiche, & altre coſe degne di memoria.

I Metodi della dignità ſi faranno, o affirmando, o negãdo aſſertiuamente ſenza moſtrar di dubitare di quello, di che ſi ragiona, come queſto eſſempio del Boccaccio.

G.1.N.1. *Le coſe, ch'al ſeruiggio di Dio ſi fanno, ſi deono far tutte nettamente.*

E queſto del Petrarca.

Veramente ſiam noi poluere, & ombra,
Veramente la voglia è cieca, e'ngorda,
Veramente fallace è la ſperanza.

Percioche chi dubbioſo ſi dimoſtraſſe nel ragionare, quantunque graue foſſe la ſua ſentenza, nondimeno piu toſto coſtumato, che graue ſarebbe il ſuo parlare.

Sono anchora l'Allegorie metodi di queſta forma, però le ſacre carte ne ſon tutte ripiene, & anche la Comedia di Dante. Il Petrarca l'vsò alcune volte, come quando volſe dimoſtrare l'inquieto ſuo amoroſo ſtato ſotto figura di naue, dicendo.

Paſſa la naue mia colma d'oblio.
Per aſpro mare a mezza notte il verno
Infra Scilla. e quel che ſegue per tutto il rimanente.

Così volendo dimoſtrare il danno, ch'egli

gli ſentiua per la partenza della ſua Donna, ſotto figura di cielo turbato, di venti, e di tempeſte, in quel ſonetto.

Quando dal proprio ſito ſi rimoue
L'arbor, ch'amò già Febo in corpo humano
Suſpira, e ſuda a l'opera Vulcano. e quel che ſegue.

Fia anche metodo di queſta forma l'Enfaſi, che vuol dire ſignificatione di piu di quello, che ſi dice, per la quale moſtrando noi di ſaper la coſa; ma non la poter dir chiaramente apriamo per cotal via vna certa grandezza, e grauità di ſenſo, coſi il Petrarca nel Trionfo della Diuinità.

Tutto sbigottito
Mi volſi, e diſsi guarda in che ti fidi?

E vuole Hermogene, che queſti metodi ſiano vtili alla grandezza quando ſono di ſenſi naturalmente graui; ma nelle coſe ciuili queſt'Enfaſi non ſarebbono di grauità niuna.

Le Parole grandi ſono quelle, che ſon piene, e che nel proferirle empiono la bocca, ſiche diuenga enfiata, non già per induſtria del dicitore; ma dalla natura, e virtù della

parola ſteſſa;e particularmente ſi dimoſtran tali quelle, c'hanno l'A, e la O. Però quelle parole, ch'in eſſe finiranno, e che di ſillabe d'eſſe ſon ſatte, ſaranno alla maeſtà del dire conuenientiſsime. Il che apertamente ſi potrà conoſcere nel ſeguente eſſempio del Petrarca,oue eſſendoſi egli dimoſtrato graue per tutte l'altre circoſtantie, per queſta particularmente ſi dimoſtra grauiſsimo.

Quel ch'infinita prouidenza, & arte
Moſtrò nel ſuo mirabil magiſtero,
Che creò queſt',e quell'altro emiſpero,
E manſueto più Gioue,che Marte.

E tanto piu forza hauranno queſte parole, quanto auanzeranno le due ſillabe, o ſaran piu lunghe, come dal medeſimo eſſempio ſi può vedere. Contrario effetto ſenza dubbio farebbe la lettera I. la quale eſſendo ſottile, e di poca forza abbaſſa, e quaſi auuiliſce la voce: per lo che ſi deuranno fuggire tutte quelle parole,che d'eſſa ſaranno ripiene,e che in eſſa termineranno.

Sono ancora le voci traslate di Grandezza, e maeſtà mirabile; ma nell'vſo di queſte è neceſſario di ſtar molto sù l'auuiſo: e primiera-

micramente ſi deurà fuggire la Diſaggua-glianza, ouer Diſsimilitudine, il che ſi farà oſſeruando la proportione, e conuenienza che deuranno hauer fra loro la coſa, onde ſi piglia il traslato, e quella oue ſi reca, del che molti begli eſſempi ſi veggono appreſſo il Petrarca, e ſpetialmente oue egli ſoſpirando gli occhi della ſua Donna già morta, dice.

O belle, & alte, e lucide feneſtre.

Percioche come l'habitator d'vna caſa per mezzo delle fineſtre può veder le coſe, che ſono di fuori, così l'anima noſtra per mezzo de gli occhi del corpo vede gli oggetti, che di fuori ſi le preſentano.

Oltre a ciò ſi deurà mirar bene nel formar de' traslati, che non ſi piglino molto di lontano, come ſi vede hauer fatto Dante quando chiamò l'acque *Specchio di Narciſſo*, potendo chiamarle come fe il Petrarca, *Liquidi criſtalli*, o dar loro altro nome di coſa piu conoſciuta; perche gli occhi della noſtra mente con piu facilità corrono a conſiderar le coſe, ch'altre volte habbiamo vedute, che non quelle, che ſolamente ſentimmo

rac-

raccontare. Et anche quando nello'nferno introduce vn ſuo amico a chiamar lui *Animal gratioſo, e benigno*, tirando il traslato dal genere all'indiuiduo. Simili difetti ritrouiamo etiandio hauer commeſsi il Petrarca, qual'hora la caſſa, dentro di cui douea egli giacer morto, chiamò *Secca ſelua*, e la Vergine Reina del cielo, *Coſa gentile*, traslati amenduni lontaniſsimi da i proprij loro.

E ſi deuranno in tutti modi fuggire quei traslati, che ſono di brutta imagine, come quel di colui, che diſſe *Per la morte d'Africano la Republica eſſer caſtrata*, il qual traslato è da riprendere, non ſolamente per la brutta imagine, che fa rappreſentando la Republica per vn corpo, a cui ſiano ſtati tronchi i membri da generare; ma anche perche in vece di dar lode a quel valoroſo Capitano venne a dir, che foſſe ſtato vn di quei membri, che ſi vede perdere l'animale qual hora è caſtrato. Nè di minor riprenſione fia meriteuole il caro, il qual volendo moſtrarci il contrario di tutto ciò ne i Franceſi gli chiamò *Galli intieri*.

Deuranno ancora eſſer moderati, che nõ

ecce-

eccedano di gran lunga la cosa, di cui si ragiona, come l'essempio ch'apporta Hermogene de' Sofisti, che chiamauano gli Auoltoi, *sepolchri animati*, & Euripide, ch'al Gouernator della naue diè nome *d'Imperador de' remi.*

Nè deuranno esser minori della cosa stessa, il che sarebbe peggior vitio, come fe Dante, che parlando di Cerbero custode dello'nferno, il chiamò *Gran vermo*: sapendo, che'l verme per molto grande ch'egli sia non potrebbe agguagliarsi pure ad vn picciol dito di Cerbero.

In somma i traslati debbono essere così temperatamente posti, che sian facili, di presta intelligenza, vicini alle cose proprie, che nel luogo d'altri dimostrino essere stati condotti, non entrati con impeto, e che con dolcezza, e non con violenza vi siano venuti. Ma di tal materia forse piu a lungo discorreremo in altro luogo.

Saranno ancora graui le voci formate da verbi, come quelle, che anche de' nomi sono partecipi, come amante, tenente, legente; & altre simili, così amato, tenuto, letto,

& altre: e quelle, che da Latini son dette Gerondij, come amando, tenendo, vergognando, per esser d'ampio, e largo spirito.

Le figure della Dignità saranno quelle stesse, che souo della Purità, come è la Rettitudine, e s'altre vi fossero.

Appresso sarà vna Confirmatione del proprio giuditio, la quale mirabilmente rileua il parlare; perche non è vera grandezza quella, della quale si tiene alcuna dubitanza, e tal sarà quest'essempio del Boccaccio.

G.4.N.1. *Chi il commendò mai tanto, quanto tù commendaui in tutte quelle cose laudeuoli, che valoroso huomo dee essere commendato, e certo non a torto.*

Ma, quel che segue essendo giuditio fatto con timore, e dubbio non tiene punto del grande, benche al modesto si conuenga.

Che s'i miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te datagli fu, ch'io lui operarla. e quel che segue.

Et il Petrarca altresì in quel sonetto, che comincia, *Perseguendomi Amore al luogo vsato.* con quel timido, e dubbioso giuditio dicendo

Quella

Quella, che (s'il giuditio mio non erra)
Era già degna d'immortale ſtato ,

Viene a togliere in gran parte la dignità, e grandezza di quello.

Vuole anche Hermogene, ch'i riuolgimenti del parlare, che ſi fanno da vna perſona ad vn'altra, non ſi conuengano in modo alcuno a queſta forma, come ne anche a quella della Purità. & etiandio l'Interpoſitioni delle parole, ch'ad vn certo modo impediſcono, e ſoſpendono il parlare, come ne dà egli l'eſſempio, s'a queſto parlare, *ogni vita d'huomini ſi gouerna per natura, e per legge* : s'interponeſſero queſt'altre parole: *o c'habbitino città grande, o picciola*; e ſi diceſſe, *ogni vita d'huomini (o c'habbitino città grande, o picciola) ſi gouerna per natura, e per legge*. E di ciò n'habbiam dati eſſempi nella forma della Purità.

I membri di queſta deuranno eſſere quãto più ſia poſsibile breui, come quelli della Purità, conuenendo, che ſiano a guiſa di deciſioni, o determinationi, e pone gli eſſempi Hermogene, come ſe ſi diceſſe. *Ogni anima è immortale, perche ogni coſa, che ſempre ſi*

muoue è immortale. e queſt'altro, *la legge è vn ritrouato, e dono de gli Iddij, e coſtitutione de gli huomini prudenti*. e Dante che diſſe.

Io ſon Beatrice, che ti faccio andare,
Vengo dal loco, oue tornar diſio,
Amor mi moſſe, che mi fa parlare.

E benche Demetrio Falareo in alcuni luoghi vada dicendo, ch'i membri della Grandezza debbiano eſſer lunghi, ciò s'intende di quella grandezza, ch'è diuerſa dalla grauità; percioche della noſtra parlando egli medeſimo diſſe, che i ſuoi membri deuranno eſſer breui, portando l'eſſempio de' Laconi, i quali per dimoſtrarſi huomini graui, e terribili, s'ingegnauano quanto piu poteuano di parlar breuemente.

Et il Vittorio volendo aſsignare la ragione di ciò dice, perche la grandezza del parlare ricerca abbondanza, & ornamento, e quaſi vna fertilità di tutte le coſe, vuole anche i ſuoi membri lunghi; ma la Dignità, e Maeſtà del dire maggiormente ſi conſerua formando i membri del parlar breui, e con poche parole eſplicando i concetti dell'animo.

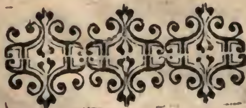
Sog-

Soggiunge finalmente Hermogene, ch'alcune volte i membri della Dignità si potranno formar più lunghi, se però la necessità il richiedesse.

Nella cõpositione della Dignità si deurà fuggire il concorso delle vocali; ma le parole sdrucciolose con più libertà vi si potranno collocare, di quel che dicemmo nella Purità.

Il Posamento deurà farsi sempre in parole lunghe, e che necessariamente auanzino le due sillabe, e però il fine in parole manche, e tronche non potrà hauer luogo in questa forma; ma in lettere, e parole piene, e riempienti la bocca nel proferirle, come piu sopra dicemmo.

Il numero finalmente di questa si farà osseruando le cose predette per tutto il giro del parlare.



DELL'ASPREZZA.
Cap. IX.

L'Aſprezza del dire è vna forma ritrouata per riprendere i ſuperiori, e le perſone maggiori: le cui ſentenze, o ſenſi ſaranno tutti quelli, i quali contengono riprẽſioni di perſone maggiori fatte apertamente da alcuna minore, o ſia di nobiltà, o di ricchezze, o di virtù, o che per oppinione de gli huomini tale ſia eſtimata, così veggiamo il Petrarca riprendere Amore in piu luoghi di quella canzone, che comincia. *Quell'antico mio dolce empio Signore*. e Babilonia in alcuni ſonetti fatti contra di quella, & appreſſo il Boccaccio, oue vn'huomo vien ripreſo da vna donna con queſte parole.

G.7.N.8. *Anzi ſi vorrebbe vccidere queſto can faſtidioſo, e ſconoſcente, ch'egli non ne fu degno d'hauere vna così fatta figliuola, come ſe' tu. Frate bene ſtà baſterebbe s'egli t'haueſſe ricolta dal fango, col mal anno poſſa egli eſſere hoggi mai ſe tu dei ſtare al fracidume delle parole d'vn mercatan-*

tantuZZo di feccia d'asino.

Et è di notare, che rare volte appresso de gli autori si ritrouano sentenze d'asprezza pura senza qualche correttione: però se si considerarano quelle di Demostene appor tate da Hermogene, quasi ciascuna d'esse (come egli stesso confessa) si ritrouerà hauer la sua correttione, come quella. *S'hauete il ceruello nelle tempie, e non posto nelle calcagna?* O perche sia detto in vniuersale, come quello.

Non è cosa d'huomini prudenti, e generosi, e quel che segue. O per altro rispetto: Ma d'essempi simili fatti con correttione, mi par sopra ogn'altro bello quel del nostro Boccaccio, oue induce vn caualiere riprendere il Rè Carlo vecchio con queste parole.

Sentendoui hora, che già sete alla vecchieZza vicino m'è sì nuouo, e sì strano, che voi per amore amiate, che quasi vn miracol mi pare, e s'a me di ciò cadesse il riprenderui, io so bene ciò, che io ve ne direi, hauendo riguardo che voi ancora siete con l'arme in dosso nel Regno nuouamente acquistato, tra nation non conosciuta, e piena G.10.N.6.

d'in-

d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandiſsime ſollecitudini, e d'alto affare, nè ancora vi ſiete potuto porre a ſedere, & intra tante coſe habbiate fatto luogo al luſinghevole amore. Queſto non è atto di Rè magnanimo, anzi d'vn puſillanimo giouinetto.

E nota, che la correttione ſi può fare di piu maniere, come moſtrando di dubitare di quel, che ſi dice, o rimetterſi al giuditio, e prudenza di chi aſcolta, ouero all'antica conſuetudine, o pur moſtrare di dir ciò per amore, & vtilità di coloro, a cui ſi ragiona, o d'altra ſimil maniera.

Il Metodo dell'Aſprezza ſarà eſponendo liberamente le ſentenze aſpre ſenza meſcolarui coſe, che poſſano in modo alcuno raddolcire, o temperar l'aſprezza, come ſi può vedere da gli eſſempi di ſopra apportati.

Le Parole aſpre ſaranno di traslati vn poco piu duri dell'vſo ordinario, e quelle ancora, che da ſe ſteſſe ſon aſpre, cioè che proferendoſi vengono col lor ſuono a percuotere, e ferire in vn certo modo l'orecchi, come ſarebben queſte: *Sbranare, ſtirpare, ſchiantare,* & altre ſomiglianti.

Le

Le figure dell'aſprezza ſaranno primieramente quelle, che con imperio comandano, come ſi vede in queſt'eſsempio di Dăte.

E diſſe taci maledetto lupo Infr.c.7.
Conſuma dentro te con la tua rabbia.

E queſto del Boccaccio.

Voi, c'hauete gli altri a correggere, vincete voi medeſimi, e queſto appetito raffrenate, nè vogliate con sì fatta macchia ciò, che glorioſamente acquiſtato hauete guaſtare. G.10.N.6.

Sonoui anche di quelle, che con interrogatione riprendono, come ſi vede in queſte parole del Boccaccio.

Perche non ſi ſtanno egli inanzi a caſa ſe aſtinenti, e ſanti non ſi credono poter eſſere? o ſe pure a queſto darſi vogliono, perche non ſeguitano quell'altra ſanta parola dell'Euangelio? e quel, che ſegue. G.5.N.7.

I membri di queſta ſaranno breuiſsimi in modo tale, che piu toſto inciſi, che membri ſi poſſano chiamare, e quanto piu ſaranno breui, tanto maggiormente aſpri ſi dimoſtreranno, e tale fia queſto eſſempio delle nouelle.

E ſe così è che facciam noi quì? che attendiamo? Proem.1.

mo? che ſogniamo? perche piu pigre, e lente alla noſtra ſalute, che tutto il rimanente de' cittadini ſiamo? reputiamci noi men care, che tutte l'altre?

E poco appreſſo.

Noi erriamo, noi ſiamo ignoranti, che beſtialità è la noſtra ſe così crediamo?

La compoſitione di queſta riceue volentieri accozzamento di vocali, e tanto eſſa, quāto il Poſamento, e Numero hanno a farſi ſenza ordine alcuno, accioche non apportino dilettatione, la quale è ſempre contraria all'Aſprezza: & hora in vno accento, & hora in vn'altro cader deuranno, come ſenza numero alcuno.

DELLA VEHEMENZA. Cap. X.

LA Vehemenza conuiene con l'Aſprezza, perche riprende, & accuſa, come quella; ma differiſce poi eſſendo che, non contra i maggiori; ma contra gl'iguali, e gl'infimi ſi riuolge.

Le ſue ſentenze ſaranno d'accuſe piu manife-

nifeſte, e quaſi villanie, nè ſi potrà vſare contra perſone maggiori, ſe non all'hora quando la riprenſione di quelle a gli aſcoltanti ſommamente dilettaſſe. eſſempio di ſentenza vehemente ſarà quello di Dante, oue Virgilio riprende Capaneo ſuperbo, dicendo.

O Capaneo in cio? che non s'ammorza Infer. 14.
La tua ſuperbia ſe tu piu punito;
Nullo martirio fuor che la tua rabbia,
Sarebb'al tuo furor, dolor compito.

Il metodo della vehemenza è quaſi il medeſimo con quello dell'aſprezza, perche ſcopertamente, e chiariſsimamente ſenza meſcolarui alcuna di quelle coſe, che poſſano mitigar l'accuſe ſi deue ordinare. E per eſſempi apporta Hermogene l'oration di Demoſtene coutra Ariſtogitone; la quale tutta è piena di ſenſi tali.

Nelle parole ancora ſaranno ſimili la Vehemenza, e l'Aſprezza, ſe non che in queſta ſia tal'hor lecito fingere alcuni nomi aſpri, o dalli vitij ſteſsi vituperando altrui, o da alcuna virtù beffandolo, o dalla fortuna, o da altro che che ſia, il che dice Hermogene non

hauer ritrouato nell'Aſprezza.

Le figure principali di lei ſono tre, delle quali la prima ſarà l'Apoſtrofe, da Latini detta Conuerſione, cioè quel riuolgimento del parlare, che ſi fa da vna perſona ad vn'altra, o da vna coſa ad vn'altra, accompagnato però in queſto luogo con alcuna riprenſione, come ſi vede hauer fatto Dante, che narrando le pene, che nell'inferno i ladri patiuano, fra quali dice hauer veduti cinque Fiorentini, forſe per eſſere ſtati ſuoi nimici, ſi riuolge indi a Firenze dicendo.

Infer. 26. *Godi Fiorenza, poiche ſei sì grande,*
Che per mare, e per terra batti l'ale,
E per lo'nferno il tu' nome ſi ſpande
Tra gli ladron trouai cinque cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna.

E quel, che ſegue. & il Petrarca, che raccontando l'impreſa degna d'eterna memoria fatta dal pietoſo Goffredo della città ſanta del noſtro Saluadore ſi riuolge a Chriſtiani ſgridandogli con tai parole.

Ite ſuperbi, e miſeri Chriſtiani
Conſumando l'vn l'altro, e non vi caglia;
Che'l ſepolcro di Chriſto è in man di cani.

Se-

Seconda figura ſarà l'Interrogatione fatta ſimilmente riprendendo, come il Boccaccio nella nouella del Minutolo.

Che non riſpondi reo huomo? che non di qual che coſa? ſei tu diuentato mutolo vdendomi? G.3.N.6.

Et indi a poco.

Hor non ſono io maluaggio huomo così bella, come ſia la moglie di Ricciardo minutolo? non ſono io così gentil donna? che non riſpondi ſozzo cane? che ha colei piu di me?

Terza figura ſarà la dimoſtratione, che ſi fa moſtrando l'huomo, o la coſa, che ſi accuſa come preſente; tale ſarà queſto eſſempio del Boccaccio.

Queſto valent'huomo, al quale voi per la mia mal hora per moglie mi deſte, che ſi chiama mercatante, e che vuol eſſer conceduto, e che deurebbe eſſer piu temperato, ch'vn religioſo, e piu honeſto, ch'vna donzella. G.7.N.8.

I membri della vehemenza, piu toſto inciſi, che membri deuranno eſſere ſimili a quelli dell'Aſprezza, e megliori ſaranno quando il parlare ſi fermerà di nome in nome, e di parola in parola, come fece il Petrarca ſgridando contra Italia.

Vecchia, otiosa, e lenta
Dormirà sempre.

La Compositione, il Posamento, & il Numero di questa saranno i medesimi, che dicemmo essere dell'Asprezza.

DELLO SPLENDORE. Cap. XI.

LO Splendore è quello, che rende splẽdido, & illustre il parlare, cioè che con chiara, e generosa compositione di quelle cose ragiona, delle quali noi molto ci gloriamo, & ha per suo cõtrario il parlare incisiuo, mozzo, e disputatiuo, e finalmẽte ogni maniera di parlar cõtentioso.

Le sue sentenze saranno di cose, di cui chi ragiona si rallegrerà, & haurà confidanza: o perche siano state fatte gloriosamente da lui, o perche sono da gli ascoltanti con grandissimo piacere vdite, o per esser elleno da per se stesse opere gloriose, & illustri, così n'habbiamo l'essempio da Tito Quintio appresso il Boccaccio, oue dice.

G.10.N.9. *Le mie case, & i luoghi publici di Roma son*

pieni

pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, e gli annali Romani ſi troueranno pieni di molti trionfi menati da Quintij in ſul Romano Cãpidoglio, nè è per vecchiezza marcita, anzi hoggi piu che mai fioriſce la gloria del noſtro nome.

Il metodo dello ſplendore ſi farà raccontando le coſe con grandisſima confidentia, ſenza moſtrar di dubitare, come fa il Petrarca raccontando l'andar della ſua Donna, e delle compagne, oue dice.

Non human veramente; ma diuino
Lor andar era, e lor ſante parole:
Beato è ben chi naſce a tal deſtino.

E ſi deueno narrar le coſe sẽza interrompimento, o interpoſition d'altra coſa, come fece il Boccaccio quando diſſe.

Currado Gianfigliacci (ſicome ciaſcuno di voi, & vdito, e veduto puote hauere) ſempre della noſtra città è ſtato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita cauallereſca tenendo continuamente in cani, & in vccelli s'è dilettato. G.6.N.4.

Nel qual parlare quelle parole *ſi come ciaſcun di voi, & vdito, e veduto puote hauere*, interrompendo hanno impedito d'eſſer

tutto

tutto ſplendido il parlare, così queſt'altro.

G.10.N.3. *Certiſsima coſa è (ſe fede ſi può dare alle parole d'alcuni Genoueſi, e d'altri huomini, ch'in quelle contrade ſtati ſono, che nelle parti del Cataio fu già vn'huomo di lignaggio nobile.* e quel che ſegue.

Oue al medeſimo modo quelle parole, *ſe fede ſi può dare*, e le ſeguenti interrompono, & impediſcono lo ſplendor del parlare.

E ſi deuranno anche fuggir l'Apoſtrofi, ouer Riuolgimenti del parlare, come ſarebbe queſto.

G.10.N.1. *Grandiſsima gratia (honorabili donne) reputar mi debbo, che'l noſtro Rè me a tanta coſa, come è a raccontar della magnificentia m'habbia prepoſta.*

Oue quelle parole, *honorabili donne*, interrompono, e non laſcian apparir molto lo ſplendor del parlare.

E' anche metodo di ſplendore dir le coſe glorioſe glorioſamente, affirmandole talhora con qualche ſorte di giuramento, come queſto del Boccaccio.

G.1.N.9. *Io ti giuro per quella ſalute, laquale tu donata*

nata m'haurai, ch'io mi dileguarò, & andaronne in parte, che mai nè a lui, nè a te, nè in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella.

Le parole di questa forma sono quelle stesse, c'habbiam detto essere della Dignità.

Le figure sue saranno tutte ampie, e leggiadre, come sono le Remotioni, quale è questa del Petrarca.

Lagrima ancor non mi bagnaua il petto,
Nè rompea il sonno.

E quel di sopra.

Non human veramente; ma diuino
Lor'andar'era.

Così anche le Separationi, che si fanno introducendo piu membri senza congiuntioni, amplificando sempre la cosa, di cui si ragiona, il che vsò il Petrarca volendo celebrar Virgilio, e Marco Tullio lumi della Latina fauella: hauendo prima detto di Virgilio, segue a parlar di Tullio, e dice.

Questi è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro quant'ha eloquentia, e frutti, e fiori,
Questi son gli occhi della lingua nostra,

Et altroue parlãdo de' compagni, ch'egli hebbe.

Con

Con questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti tre sempre ad vn giogo
A questi le mie piaghe tutte apersi
Da costor non mi può tempo, nè luogo
Diuider mai; sicome spero, e bramo
In fin al cener del funereo rogo
Con costor colsi il glorioso ramo.

E quel che segue. Al qual parlare rende anche non picciolo splendore quel variar de' casi ne' principij de' membri.

E generalmente tutti i parlari, che s'introduceranno per spartimenti, se saranno composti di parti lunghe renderanno splendida l'oratione.

Euui ancora vn'altra figura, che si fa meschiando il retto con l'obliquo, in modo però, che si cominci del retto, e poi vi s'introduchi l'obliquo, il qual parlare sarà differente dal puro; percioche il puro và con la sua rettitudine perfettionando i membri; ma lo splendido a pena comincia dal retto, che subito introduce l'obliquo; e la cagione si è, perche quello narra nudamente le cose, ma questo vi aggiunge le qualità insieme con le loro amplificationi, come il Petrarca.

Voi,

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade.

Et il Boccaccio.

Messer Can della scala, al quale in assai cose fu fauoreuole la fortuna. E quel che segue. G. 1. N. 7
e quest'altro

Ruggieri di Figiouanni, il qnale essendo, e ricco, e di gran animo, e veggendo, che considerata la qualità del viuere, e de' costumi di Toscana. e quel che segue. G. 10. N. 1

Le parti quanto saranno piu lunghe, tanto maggiore splendor dimostreranno, il che si potrà conoscere da gli essempi di sopra apportati nelle sentenze, e ne' metodi.

Le compositioni di questa saranno quelle stesse, che dicemmo essere della Dignità, & il medesimo diremo de' posamenti di lei.

Il Numero poi sarà tale, quale riuscirà dalle cose predette.

DEL VIGORE. Cap. XII.

IL Vigore è vna forma di parlare fatto con forza, e viuacità. Le cui sentenze, e metodi saranno quelli stessi, che son

dell'Asprezza, e della Vehemenza. Le parole saranno di queste medesime forme, mischiate con quelle dello Splendore, e tutte l'altre parti, come Membri, Compositione, Posamento, e Numero saranno le medesime che dicemmo essere dello Splendore. Dal che si conosce questa forma del Vigore essere composta d'Asprezza, e di Vehemenza, e di Splendore; non già che l'Asprezza, e la vehemenza insieme con lo Splendore facciano il vigore: ma le sentenze aspre, e le vehementi, e cotali metodi mescolati con le parole, e membri dello Splendore, é l'altre cose facciano il vigore. Onde il vigore non si potrà far da se stesso; ma dalla mescolanza delle cose predette: per lo che quello, ch'è vigoroso sia anche splendido; ma s'alcuna cosa sarà aspra, o vehemente, o pure hauerà l'vno, e l'altro insieme, non per questo sia vigorosa, perche sia aspra, o vehemente, o splendida; essendo che ciascuna di queste forme può naturalmente star da se stessa senza hauer bisogno di meschiarsi con altre. Essempio del vigore sarà questo, che si legge nel Laberinto del Boccaccio.

Deh ſtolto, che è quello, a che il poco conoſcimiento della ragione, anzi piu toſto il diſcacciamento di quella ti conduce? hor ſe tu sì abbagliato; che tu non ti auuenghi, che mentre tu eſtimi altrui in te crudelmente adoperare, tu ſolo ſei colui, che verſo te incrudeliſci?

E queſto del Petrarca.

Ahi noua gente oltra miſura altera,
Irreuerente a tanta, & a tal madre.

DELLA CIRCVITIONE. Cap. XIII.

LA Circuitione è quella forma di parlare, c'ha per contraria (come di ſopra s'è detto) la Purità, & ha virtù di ſolleuare ogni baſſa, & humile maniera di parlare.

Le ſue ſentenze ſaranno tutte quelle, che aſſumeranno alcuna coſa di fuori a quello, di che ſi ragiona, come il genere alla ſpetie, e tale ſia queſto eſſempio del Bembo.

Certiſsima coſa è adunque o Donne, che di tutte le perturbationi dell'animo niuna coſa è così noceuole, così graue, niuna così forzeuole, e Aſol.l.1.

violenta, niuna che così ci commoua, e giri, come questa fa che noi Amore chiamiamo.

Nel quale essempio chiaramente si vede come sotto la perturbatione, ch'è vn genere comune si raccoglie l'Amore, ch'è solamente vna spetie di perturbatione.

Assumono ancora, e raccolgono le sentenze di questa figura, l'oscuro, & indeterminato all'aperto, e terminato, come questo essempio del Boccaccio.

G.5.N.1. *Molte nouelle (dilettose Donne) a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà per douer essere da me raccontate mi si paran dauanti; delle quali vna piu nell'animo me ne piace.*

E quest'altro, oue due raccoglimenti si scorgono.

E come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, i quali già hanno di conforto hauuto mestiere, & hannol trouato in alcuni: fra quali s'alcuno mai n'hebbe bisogno, o gli fu caro, o già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli.

Terzo assumono, e riducono alcune volte il tutto alla parte; o sia quel tutto del

tempo, o del luogo, o d'altra cosa.

Del Tempo, come questo essempio del Petrarca.

Io amai sempre, & amo forte ancora.

Del luogo come questo del Boccaccio.

In Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, e di chiare fontane è vna terra chiamata Vdine. G.10 N.5.

Quarto sogliono le sentenze di questa forma, non come quelle della Purità esponere la cosa semplicemente; ma qualche circostantia, come di luogo, di tempo, di cagione, di modo, di persona, e di qualsiuoglia altro accidente, che preceda, accompagni, o segua alla cosa aggiugnere, come si potrà vedere in questo essempio cauato dal Boccaccio.

Il Duca per douersene andare la notte vegnente insieme con vn compagno tutti armati messo fu da Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente. G.2.N.7.

Nel quale essempio si vede primieramente la qualità della persona del *Duca*; la cagione che fu *per douersene andare*; il tempo, che fu *la notte vegnente*; il luogo, che fu *la*

ca-

camera del Prenze; e finalmente il modo, *armati*, e *chetamente*.

Ponnosi ancora queste circostantie, e ciascuna di esse gir amplificando con argomenti cauati da luoghi topici, da contrarij, maggiori, minori, & altri.

Quinto assumono anche talhora le sentenze di questa forma non solamente le cose fatte; ma etiandio quelle, che sarebbono seguite, se queste fatte non fossero, o che sarebbe stato ad altrui necessario di fare, se questo fatto non hauesse, il che con vna sola parola potremo chiamare Auuenimento, e tale è questo del Petrarca.

E se non ch'il disio cresce la speme
Io sarei morto.

E quest'altro.

Se non ch'io hò di me stesso pietate
I sarei già di questi pensier fora.

G.3.N.3. E nel Boccaccio.

Io haurei gridato, se non ch'egli, che ancor dentro non era mi chiese mercè per Dio.

E si potrebbono quelle cose medesime per via di digressione piu a lungo trattare.

I metodi di questa forma si faranno primie-

mieramente per cõuersione d'ordine, il che si fa dicendo nel primo luogo le cose seconde, e dapoi nel mezzo andarui interponendo quelle, che deurebbono esser prime: tale si dimostra questo essempio del Boccaccio.

Le quali quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in vento conuertite, come le piu delle sue imprese faceuano tornauano in niente. G.6 N.10.

E quest'altro.

Currado Gianfigliacci (sicome ciascuna di voi, & udito, e veduto puote bauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino. G.6.N.4.

Sarà anche metodo di questa forma il porre le ragioni, e confermationi prima delle propositioni, come in questo essempio del Boccaccio.

L'Abbate udendo il suo ragionare bello, & ordinato, e piu partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato seruile essere gentilbuomo, piu del piacere di lui s'accese, e già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò. G.2.N.3.

E quest'altro.

Le genti delle quali veduto il legnetto, e chiu- G.2.N.4.

ſagli la via di poterſi partire, udendo di cui egli era, e già per fama conoſcendol ricchiſsimo; ſi come huomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauer ſi diſpoſero.

Nè lontano da tal metodo ſarà queſt'eſſempio del Petrarca.

Per fare vna leggiadra ſua vendetta,
E punir in vn dì ben mille offeſe
Celatamente Amor l'arco ripreſe.

Queſta forma non ha mai parole proprie, eſſendo che non piu queſta, che quella parola, ne piu vna, ch'vn'altra voce le ſi conuiene; per lo che diremo non ritrouarſi vocabulo, che o proprio, o alieno da queſta forma poſſa nominarſi.

Le ſigure di queſta ſaranno tutte quelle, che non laſcieranno ripoſar l'animo di chi aſcolta per vna ſemplice particella del parlare; ma di continuo lo terranno ſoſpeſo, e deſideroſo di paſſar d'vna in vn'altra coſa fino a tanto, che ſi faccia vn pieno abbracciamento del tutto: e tale ſi dimoſtra eſſere primieramēte l'Enumeratione, la quale con vn certo numero le coſe da eſſer da noi dette breuemente raccoglie, come ſi

vede

vede in questo parlar del Boccaccio.

De' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto à miei costumi contrarie; l'vna sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire. G. 10. N. 8

E benche questa figura in quanto rende docile l'animo dell'ascoltante col raccogliere delle cose alla lucidezza s'appartenga, nondimeno in quanto il fa restar sospeso, richiamando altro intendimento sarà propria di questa forma detta circuitione.

Euui nel secondo luogo l'Ordinatione, la quale è molto piu propria della Lucidezza, che della Circuitione; ma pure quãdo le cose si tirano a lungo, quantunque si reassumano, formano nondimeno circuitione. Essempio di cui sarà quel luogo del Petrarca.

Ma prima, vò seguir che di noi feo.
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne.

Terza figura sarà l'Elettione, che si fa quando che noi, benche per vna cosa pensiamo altra douersi fare, nondimeno piu per altro rispetto dimostriamo quella esser degna di farsi, come si vede in quest'essempio del Boccaccio.

G.4. pem. *E s'io l'hauessi piu tosto ad altrui le presterei, che io per me l'adoperassi.*

E quest'altro del Laberinto.

E se la lunga esperienza delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non t'hauea castigato che bastasse, la tiepidezza degli anni già alla vecchiezza appressantisi almeno ti douea aprire gli occhi. e quel che segue.

Quarta figura di questa forma sarà l'Obliquità da altri detta Consecutione, la quale si fa cominciando il parlare da caso tale, che non habbia dipendenza da verbo alcuno, che'l segua; ma che obliquamente posto apporti grandezza all'oratione, come questo essempio del Boccaccio.

G.10. N.10 *Finita la lunga nouella del Rè molto a tutti nel sembiante piacciuta. Dioneo ridendo disse.*

E quest'altro.

G.3. N.8. *Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia.* e quel che segue. E dapoi. *La Reina alla Lauretta con vn sol cenno mostrato il suo disio le diè cagione di così cominciare.*

E questo del Petrarca.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio
Io con tremanti, ei con voci alte, e crude,

Cias-

Ciascun per se conclude,
Nobile Donna tua sententia attendo.

E quest'altro, che dimostra maggior grãdezza.

Al cader d'vna pianta, che si suelse,
Come quella, che ferro, o vento sterpe
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squalida sterpe
Vidi vn'altra, ch'amor, e quel che segue.

Quinta figura sarà la Partitione, la quale si fa quando noi le cose, che s'hàn da dire in due, o piu capi separiamo, come fia questo parlar del Boccaccio.

Carissime Donne sì per le parole de' saui buomini vdite, e sì per le cose da me vedute, e lette, estimaua io. e quel, che segue. *Giorn.4. Proem.*

Sesta figura sarà la Suggiuntione, & è quando posta inanzi per vera alcuna cosa, seguita dopo quella necessariamente altra cosa, e sarà spetialmente Circuitione, quando sarà fatta per Partitione, come il Petrarca cercando, che cosa fosse Amore, và dicendo.

Se buona, onde è l'effetto aspro, e mortale?
Se ria, onde è sì dolce ogni tormento?

Ma s'alcuno vsasse Suggiũtione sẽza Partitione non sarebbe altrimenti Circuitione, quãtunque ne seguisse per necessità altro senso, come fora questo parlar del Boccaccio.

G.1.N.1. *E se così è grandissima si può la benignità di Dio conoscere verso noi.*

Settima figura fia il ritorno, o vogliam dir corrispondenza, e si farà quando il parlare si compone con quelle particelle, che l'vna chiama l'altra, quali son queste, *tanto*, *quanto*, *come*, *cosi*, & altre somiglianti, onde il Boccaccio.

Proem.2. *Il quale tanto piu viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la grauezza.*

E questo.

G.1.N.8. *E si come egli di ricchezza ogni altro auanzaua, ch'Italico fosse, così d'auaritia, e di miseria ogn'altro misero, & auaro, ch'al mondo fosse soperchiaua oltre misura.*

E questo del Petr.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di voi o dolce schiera amica
Tanto fortuna con piu visco intrica
Il mio volere, e gir mi face errando.

E

E questo.

Come tal hora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume auezza.

E quel che segue, e dapoi soggiugne risspondendo.

Così sempre io verso il fatal mio Sole.

L'ottaua figura si farà quãdo noi togliendo via vna cosa n'introduremo vn'altra, come il Petrarca quando dice.

Non guardar me; ma chi degnò crearme,
No'l mio valor, ma l'altra tua sembianza.

Et il Boccaccio.

Quasi l'ira di Dio a punire l'iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero procedesse; ma solamente a coloro opprimere, i quali dentro alle mura della lor città si trouassero commossa intendesse. Proem. 1.

La Nona fia quando di due cose proposte, delle quali l'vna sia maggiore dell'altra, non sol l'vna; ma l'altra, benche maggiore dimostreremo seguire, come il Boccaccio al luogo stesso.

Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata, nello appiccarsi da vno ad altro, che non solamente l'huomo all'huomo; ma

questo, ch'è molto piu assai volte visibilmente fece; cioè che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da vn'altro animale fuori della spetie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse; ma quello infra breuissimo spatio occidesse.

Decima figura sarà la conuolutione, o auuolgimento, e si compone in maniera tale; che tutto si contiene in se medesimo, nè parte alcuna d'esso si può pienamente comprendere, se prima non sarà egli del tutto fornito, il che si vede chiarissimo in questo essempio del Boccaccio.

Proem. 1. *E perciochè la gratitudine, secondo ch'io credo, trà l'altre virtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare; per non parer ingrato, hò meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può in cambio di ciò, ch'io riceuetti, hora che libero dir mi posso; se non a coloro, che me atarono, alli quali per auuẽtura per lo lor senno, e per la loro buona ventura non bisogna a quegli almeno, a quali fa luogo alcuno alleggiamento prestare.*

E questo del Bembo ne gli Asolani.

Lib. 2. *Il giouane, al quale erano le parole della don-*

na piacciute; sicome quegli, che tuttauia incominciaua mezzo seco stesso venir temendo, non dalla strettezza del tempo fosse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; veduto per l'ombre, che gli allori faceuano, che così era, come ella diceua, e sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non hauea; contento già era per seguitare.

Vndecima figura sarà la continuatione, la quale è vna lunga compositione di parlare, che si fa col ligare, & aggroppare piu membri insieme, come fora questo essempio del Boccaccio.

Carissime compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia piu che per mia virtù m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giuditio seguire; ma col mio il vostro insieme. G.1.in fi.

La Duodecima figura sarà il Tramezzamento, che si fa quando la testura del parlare si spezza con l'interponimento d'vn'altro parlare, come questo luogo del Petrar.

Miser chi speme in cosa mortal pone,
(Ma chi non ve la pone) e s'ei si troua

A la

A la fine ingannato è ben ragione.

E queſt'altro.

Fiera ſtella (ſe'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede) fu ſotto, ch'io nacqui.

E queſto del Boccaccio.

G.3.N.2. *Agilulf Rè de' Longobardi (ſi come i ſuoi predeceſſori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto) fermò il ſolio del ſuo regno.*

Molte di queſte figure inſieme vnite in vna ſteſſa chiuſa, e giro di parlare, e particularmente le partitioni formeranno la pienezza del parlare, la quale altro non è che vna circuitione abbondante in ſe ſteſſa, o vero vna circuitione circondotta, che ſi farà con l'interpoſitione, ouero appiccamento d'vna figura circonduttiua ad vn'altra ſimile, & in ciò ſi deue attendere, che'l parlare non rieſca molto intricato, ouero oſcuro; ma hauer ſempre l'occhio alla chiarezza di quello.

Leggete queſto del Boccaccio.

Proem.1. *Perciochè dalla mia prima giouenezza inſino a queſto tempo, oltre modo eſſendo acceſo ſtato d'altiſſimo, e nobile amore, forſe piu aſſai, ch'alla mia baſſa conditione non parrebbe narrandolo*

io ſi

io si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, e da molto piu reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata; ma per souerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito; il quale, perciochè a niuno conueneuol termine mi lasciaua contento stare piu di noia, che bisogno no m'era spesse volte sentir mi facea.

Nel quale essempio si può chiaramente vedere la pienezza del parlare per le figure, che in esso sono in se stesse moltiplicate, il che fa degno, e grāde sopramodo quel proemio, come ciascuno da se stesso potrà conoscere con le regole sopradette continuando da capo. Vedete quanto artificiosamente comincia dicendo.

Humana cosa è hauer compassione de gli afflitti.

Essēdo questo artificio, e figura della Purità, ch'è il dritto, e si ricerca a questa sentenza pietosa, & humile quanto al sentimento; ma volendo poi inalzarlo subito ci conduce, e comprende con l'artificio dicendo.

E come che a ciascuna persona stea bene a coloro è massimamente richiesto. e quel che segue.

Nè vi marauigliate, che tante siano le figure di questa forma, quante si son dette, e forse alcune altre di piu, che ciascuno da se stesso potrà conoscere: percioche essendo ella molto necessaria, in cui piu, ch'in qualsiuoglia altra versano continuamente i piu eccellēti Oratori, troppo sarebbe satieuole, se alla medesima figura sempre, & al medesimo artificio ritornasse.

*D*e' Membri, Cōpositione, Posamento, e Numero non habbiam che dire; essendo che questa riceue tutti quelli, che sono in qualsiuoglia forma; perche tutte le forme riceuono ancora lei, fuor che quella della Purità, per essere (come dicemmo) affatto contraria a questa: Ma come si possano queste due forme mischiare insieme s'è detto da noi nel capo della Purità.



DEL-

DELLA DILIGENZA, e Bellezza. Terza forma dell'Eloquentia. Cap. XIIII.

COl parlar chiaro, e grande è necessario che vi sia etiandio accompagnata alcuna bellezza, & ornamento, altrimēti arido, & insipido si dimostrerebbe; perloche habbiam quì preso a trattare della Bellezza, la quale ha per suo contrario il parlar negletto, priuo di numero, e semplice di compositione. E questa si può considerare in ciascuna forma in quanto risulta da tutte le parti insieme, che quella costituiscono, come sensi, metodi, & altre. E nella compositione di tutte le forme insieme, sicome han soluto fare i piu eccellenti Oratori per formar varie, & ornate le loro orationi, la qual Bellezza vniuersalmente altro non è, ch'vna perfetta misura, & ordine di membri, e parti ornata di suoi colori: onde fa mestiere se l'oratione ha da esser bella; o varia, o vniforme, ch'ella sia hauer vn acconcio attamento di così fatte cose; il che

viene ad eſſer confirmato con l'autorità del diuino Platone, il quale nel ſuo fedro facendo diſcorſo intorno alla Bellezza, venendo poi a ragionar dell'oratione, dice douerſi queſta formare a guiſa, che ſi vede il corpo di ciaſcuno animale, che ne di capo, ne di piedi ſia ella priua, ma c'habbia i mezzi, e gli eſtremi fra di loro, e col tutto corriſpondenti; non douendoſi le coſe ſparſamente gittare, quantunque ciaſcuna di quelle da per ſe ſteſſa bella ſi dimoſtraſſe. Onde riprende Liſia, ch'in vna ſua oratione amoroſa vſi le ſentenze non ben coſtituite, & ordinate come quelle eſſer doueano: e nondimeno non riprende le ſentenze da ſe ſteſſe, anzi celebra grandemente le parole, e tutto il parlare inſieme dimoſtra commendare.

Euui ancora vn'altra ſpetie di Bellezza, la quale è vn'ornamento del parlare non lontano però dalla forma della Grandezza, e queſta verſa tutta intorno le parole, e l'altre parti, che ſeguono, come figure, membri, compoſitioni, & altre.

Queſta forma, ne ſentenze, ne metodi ſeparati dall'altre forme ritiene, fuor che ſe

dar

dar le volessimo le sentenze, che acute sono, e di sottile intendimento, delle quali appresso discorreremo.

Le parole di lei sarãno tutte quelle, ch'alla Purità conuengono, non traslate, dure, & aspre; ma soaui, e di facile intelligenza, breui, e di poche sillabe.

Le figure di questa sono molte; come sono le Repetitioni, le Conuersioni, le Ritornate, le Salite, le Tradottioni, le Membra, le Disgiuntioni, i Trasportamenti, le Circoscrittioni, l'Innouationi, e le Negationi, che affermano.

La Repetitione si fa quando in vn medesimo parlare si pigliano i principij di piu membri da vna medesima parola, come è questo del Dante.

Questi ne porta il fuoco in ver la Luna, Parad.c.1.
Questi ne' cor mortali è promotore;
Questi la terra in se stringe, & aduna.

E del Petrarca.

Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra,
Vedi quant'arte dora, e'mperla, e'nnostra.

Ma quest'altro di Dante, in cui, quel che si re-

ſi replica aumenta, & accreſce la coſa, che ſi racconta, maggior ornamento ſi vede arrecare.

Infer.5. *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*
Preſe coſtui de la bella perſona,
Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'à nullo amato amar perdona
Mi preſe del coſtui piacer sì forte,
Che come vedi ancor non m'abbandona.
Amor conduſſe noi ad vna morte.

E s'alla Repetitione accompagnerai l'Interrogatione, haurà il tuo parlare maggior vehemenza, come queſto del Boccaccio.

G.10. N.8. *Qual'Amor, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, e ſoſpiri di Tito con tanta efficacia fatti a Giſippo nel cuor ſentire.* e quel che ſegue, & indi a poco.

Quali leggi, quali minaccie, qual paura, e quel che ſegue.

La Conuerſione ſi fa quando in vna medeſima parola piu membri ſi laſciano terminare, come nel luogo ſteſſo Il Bocc.

Chi haurebbe Tito ſenza alcuna deliberatione poſſendoſi egli honeſtamente infignere di vedere fatto prontiſsimo a procurar la propria morte

per

per leuar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciaua, se non costei?

Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non costei?

Chi haurebbe Tito senza alcuna sospitione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gisippo, il quale vedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei?

E questo essempio tanto maggior ornamento dimostra hauere, quanto che l'vna figura viene dall'altra ornata, & illustrata, cioè la Conuersione, che segue dalla Repetitione, che le và inanzi.

La Ritornata si fa quando il membro, che segue ha principio dalla medesima parola, in cui il precedente è terminato, come si vede in questa di Dante.

Noi semo vsciti fuore Parad. c. 30.
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce
Luce intellettual piena d'Amore,
Amor di vero ben pien di letitia,
Letitia, che trascende ogni dolore.

Nè molto dissimile a questa si mostra quel-

quell'altra di Torquato Tasso, che dice,

La voce aflitta
Mouendo disse le parole estreme,
Parole, ch'a lei nouo vn spirto ditta
Spirto di fe, di charità, di speme.

La Salita si fa quando le parti, che seguono cominciano dalle parole stesse, nelle quali van terminãdo le parti precedenti con conditione però che si mutino le cadentie delle parole, come si vede in quest'altri versi del medesimo Tasso.

Non cade il ferro mai, ch'a pien non colga,
Ne coglie a pien, che piaga anco non faccia,
Ne piaga fa, che l'alma altrui non tolga.

E quest'essempio dal Boccaccio.

6.7.N.9. *Lusca io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia donna, e perciò guarda quello, che tu parli, e se pure da lei venissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, e se pur con l'animo dir le facesse il mio Signore.* e quel che segue.

La Tradottione si fa quando la medesima parola piu volte replicata non solamente non dà fastidio all'animo di chi ascolta; ma rende il parlare assai ornato, e bello, come

come queſt'eſſempio del Petrarca.

Laura, che'l verde lauro, e l'aureo crine.

La figura detta Membra ſi fà quãdo due, o più membri inſieme giunti ſi proferiſcono, come il Boccaccio quando diſſe.

Et vtile conſiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoſcere quello, che ſia da fuggire, e che ſia ſimilmente da ſeguitare. Proem. 1.

Queſta ſe piu a lungo ſi tira farà maggiore circuitione, e ſe ſi farà in vn ſol membro per congiuntioni non ſarà ſenza vaghezza, e farà più ampia l'oratione, come il Caſa quando diſſe.

E'l giorno, e'l Sol de le tue man ſon'opre.

Et il Taſſo.

Il tuo dir, e'l tacer di par m'alletta.

La Diſgiuntione ſi fa quãdo di quelle coſe, che ſi dicono ciaſcuna ſi racchiude ſotto il ſuo verbo, come quello eſſempio di Dãte.

Io ſon Beatrice, che ti faccio andare,
Vengo dal loco, oue tornar deſio,
Amor mi moſſe, che mi fà parlare.

Il Traſportamento ſi fà mutando l'ordine naturale delle parole, o parti, il che più facilmente ſi concede a' Poeti per la neceſsi-

tà del verſo, così ſi legge nel Petrarca.

Giouinetto poſi io nel coſtui regno.

Douendo dire *nel regno di coſtui*, e quell'altro, che dice.

Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco, che quel non vò, queſto non poſſo.

Douendo dire *hor non cerco odio per lei, ne pietà per me.*

Nè ſi deono leuar tanto dal lor natural ordine le parole, che la ſentenza oſcura diuenti, come il Petrarca quando diſſe.

Ch'i belli, onde mi ſtruggo occhi mi cela.

Del che quaſi piena ſi vede quella canzone. *Verdi panni ſanguigni.*

La Circoſcrittione è quando con più parole ſi circoſcriue vna coſa, che con vna ſola s'haurebbe potuto eſprimere, come il Petrarca quando diſſe. *Il Pianeta, che diſtingue l'hore.* potendo dire *il Sole.* E *la bianca amica di Titone* per *l'aurora.* E *cangiar volto, e capelli* per *inuecchiare.*

L'Innouatione è vna figurata, & ornata coſtruttion di parole, non già comune, e nota à tutti, come quella del Petrarca.

Parte preſi in battaglia, e parte vcciſi.

Le

Le Negationi, ch'affermano sono come se si dicesse, *Io no'l niego*, cioè *il confesso*; onde il Petrarca.

Negar disse non posso che l'affanno,
Che và inanzi al morir non doglia forte.

E tanto sia detto intorno alle figure della Bellezza, seguono hora i Membri, i quali quanto più saran lunghi, tanto più saran proprii di questa forma: perloche si vengono ad escludere per sempre i breui, eccetto però se fossero dependenti l'vn dall'altro, ch'in tal maniera non sarebbono da rifiutare; percioche insieme concatenati, come per interpositione senza acquetare il senso in qualunque di essi, come parte perfetta, e piena; ma diffundendo quello per tutte, si come vn solo si potran porre: esempio di ciò sia questo del Boccaccio.

Perche senza più parole, Pampinea leuatisi in piè, laquale ad alcuno di loro per consanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutatigli loro la loro dispositione fè manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro, e fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. Proem.2.

La Compoſitione dee fuggire il concorſo delle vocali, & eſſer cinta d'ogni parte di conſonanti, purche in vn medeſimo parlare non vi ſpeſſeggi ſempre la medeſima conſonante: percioche come non vi è coſa più noioſa all'orecchio che la ſatietà, così non vi è altra più gioconda della varietà: onde di non picciola riprenſione parrà meriteuole quel verſo del Petrarca.

Di me medeſmo meco mi vergogno.

Se pur per altra ragione non ſi poteſſe difendere.

Deueſi anche fuggire lo ſpeſſo replicare d'vna ſteſſa parola nel medeſimo parlare nō eſſendo a quello neceſſaria; come in quel verſo di Dante.

Infer.13. *Io credo, ch'ei credette, ch'io credeſſe.*

Et in ſomma la varietà in queſta forma è quella, che reca vaghezza, & ornamento.

Il Poſamento, che non ſia andante, & il Numero altresì; ma come leuato, e ſoſpeſo con ripoſo, e mouimento, ouero tempo da proferire, e li ſia lecito d'auuicinarſi al verſo più di qualſiuoglia altra forma, auuertendo però che nō ſia propriamente verſo, che ciò ſareb-

ſarebbe vn'errore incomportabile. Loda ancora Hermogene s'alcuna volta il Poſamento di tal parlare ſi farà in monoſillaba, dal che naſcerà vna certa leggiadria, benche non graue.

Mà per venire alla prattica di vedere in quai maniere, & in quante potrà il numero della Proſa auuicinarſi al verſo, e che non ſia verſo propriamente, ſi come di ſopra dicemmo: ciò potrà farſi ſempre con membra oppoſte; ma che ſiano con grandiſsima corriſpondenza temperate.

E primieramente ſi farà quando le parti, che s'hanno a corriſpondere ſaranno quaſi di pari numero, di ſillabe, e di tempo, e diſsi quaſi, perche ciò ſi dee intendere con ſaldo giuditio, e non che ſiano del tutto pari, come ſi potrà vedere in queſto parlar del Boccaccio.

Doue ella disboneſtamente amica ti fù, ch'ella boneſtamente tua moglie diuenga. G.2.N.6.

Nel quale eſempio ſi vede fatto numeroſo il parlare, ſi per la parità delle ſillabe, come per la corriſpondente contrarietà: e ſono i contrarii, cioè *amica*, e *moglie*, *bone-*

honeſtamente, e disboneſtamente. Tale anche ſi dimoſtra queſt'altro del medeſimo autore.

G.8.N.7. *E di gran lunga è da eleggere più toſto il poco, e ſaporito, che il molto, & inſipido*.

Faſsi ancora queſto numeroſo concento ne i ſimili, poſti però nelle chiuſe de' membri, come fece il medeſimo autore quando diſſe.

G.1.N.10 *Quel roſſore, che in alcuni hà creduto gittare, ſopra ſe l'hà ſentito tornare*.

Et alcune volte auuiene che per fuggire il ſoſpetto di queſto artificio la ſomiglianza ſi pone dentro, come queſto parlar del Boccaccio.

G.5 N.10 *Poi veggẽdo che queſto ſuo conſumamẽto, più toſto che ammendamẽto della cattiuità del marito potrebbe eſſere*, e queſt'altro del medeſimo.

G.4. *Che più diſpettoſamente, che ſauiamente parlando*.

E molti altri eſſempi di ciò ritrouar ſi potranno appreſſo del medeſimo autore: benche ſi dee ſtar attento di non replicar più volte queſti adornamenti, e di non andar tanto ricercando la conſonanza delle parti, che cadeſſe in faſtidio, ouero in ſoſpetto de

gli

gli ascoltanti, ò lettori.

E ancora da considerare il numero delle sillabe, che nelle parti, che si rispondono l'vna all'altra si mette: percioche se l'vna parte l'altra di gran lunga auanzasse non ne seguirebbe niuna numerosa compositione: però buone, e numerose si dimostreran queste appresso il Bocc.

Acciochè come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. G.1.N.10.

Ma in quest'altro, oue appare alquanto lunghetta la risposta chiaramente vi si scorge la disuguaglianza delle membra.

Quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più à chi vuole le sue cose ben riguardare ne resta a poter dire. G.9.N.9.

Et alle volte auuiene che per la longhezza delle parti non bẽ si gusti il numero, quantunque quasi pari siano quelle come.

Egli auuiene spesso che si come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, così ancora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni. G.6.N.5.

E tanto sia detto della Bellezza.

DEL-

DELLA QVARTA FORMA chiamata Prestezza, ouer Celerità. Cap. XV.

LA Prestezza è vna forza del parlare, che rēde spedita, e celere l'oratione, & ha per sua contraria la rimessa, e china, e si può fare per tutte le parti fuor che nella sentenza, se però altri dir non volesse che le sentenze dell'Acutezza, di cui appresso si dirà fossero anche di questa forma.

Il Metodo, ouer artificio di questa, sarà per via incisiua, per dir così, come s'ad vna brieue obiettione, o dimāda si renderà brieue risposta, come veggiamo hauer fatto il Petrarca quando disse,

S'amor non è ch'è dunque quel ch'io sento?
Ma s'egli è amor per Dio che cosa, e quale?
Se buona, ond'è l'effetto aspro, e mortale?
Se ria, ond'è si dolce ogni tormento?

Ouero far molte dimande con forza di spirito, e breuità, come appresso il Bocc.

G.3.N.7. *Non era nobile giouane? non era egli tra gl altri suoi Cittadini bello? non era egli valoroso*

in

in quelle cose ch'à giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non volentier veduto da ogni huomo?

Delle figure di questa forma altre da se stesse son veloci, & altre non essendo tali; nondimeno perche con vn certo suegliamẽto, e prestezza tolgono quella tardanza, e bassezza del parlar vile, sono anche chiamate veloci. Tali sono i Riuolgimenti, l'Interpositioni, e gli Aggiugnimenti, ouer Ripigliamenti. lequali cose tanto sono necessarie alla Prestezza, quanto la lucidezza alla Purità: Percioche iui l'oscurità si discaccia con la lucidezza, e quì la bassezza con queste figure s'erge, e fa veloce, e come in quel luogo la Purità per se faceua il parlar chiaro, e nondimeno haueua bisogno della lucidezza, s'in alcun luogo il parlare fosse stato confuso, e da correggere, così quì la forma del dire incisiua è quella, che massimamente fa la celerità; ma s'alcuna volta per necessità cadesse in alcuna bassezza haurà bisogno delle sopradette figure, le quali hanno particolar natura di suegliare, e drizzare il parlare dalla sua bassezza. E sono le

ſopradette tre figure fra di loro ſimiliſsime, percioche quella medeſima, che ſi chiama Riuoglimēto, che ſi fà nel mezzo del parlare, riuolgendo quello ad altra coſa, & indi ritornando a quel, che s'era principiato, ſi può chiamare anche Interpoſitione, hauendo riſpetto à quel, che ſi frapone nel periodo, & Aggiugnimento per lo medeſimo riſpetto, ouero hauendo riguardo al parlare, che ſi ripiglia. E perche quaſi per ogni parte di queſta forma ſi fà mentione dell'Inciſione per eſſer quella come genere a tutte le figure di lei: per tanto ſia neceſſario conoſcere ciò, ch'ella ſia, quantunque da Hermogene non ſi ritroui diffinita: Diremo dunque l'Inciſione, ouero Spezzamento non eſſer altro che vn parlar tutto ſpartito, & abbondante di pauſe, e di ripoſi, e ſi conſidera particularmente nelle figure, e ne' numeri. Et è di notare che'l parlare inciſiuo alcuna volta è tale, cioè ch'incide, e nondimeno nol dimoſtra: & alcuna volta moſtra eſſer tale, nō eſſendoui: & alle volte poi fà l'vno, e l'altro, cioè dimoſtra eſſer tale, e vi è. le quali figure ſono di sì dilicata qualità, che

ogni

ogni picciola cosa può quelle mutare d'vno, in vn'altro contrario.

Della Prima maniera sarà l'Auuolgimento, che quì si farà auuolgendo, & intricando l'vna parte, ò membro del parlare con l'altro, di tal maniera, che proferendosi tutto ad vn fiato, e non mostrando diuisione alcuna appaia tutto il parlare vna parte, ò membro solo, del che oltre a gli essempi dati nella Circuitione ne diamo hora quest'altro di Dante.

E già venia sù per le torbid'onde Infer. 9.
Vn fracasso d'vn suon pien di spauento
Per cui tremauan amendue le sponde,
Non altrimenti fatto che d'vn vento
Impetuoso per gli auuersi ardori,
Che fier la selua senza alcun rattento.
Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori,
Dinanzi poluerosio và superbo;
E fà fuggir le fiere, e gli pastori.

Della medesima maniera sarà l'Obliquità, che si fà, ouero cominciando da caso tale, che non habbia dependenza alcuna da verbo, che gli vada dietro, come sono gli essempi datine nella Circuitione, oueramente da

quelle parti de' verbi, che da Latini ſono chiamate gerondij, come

G.6.N.3. *Eſſendo in Firenze Meſſer Antonio d'Orſo valoroſo, e ſauio vi venne vn gentil'huomo Catalano chiamato Meſſer Diego della Ratta Maliſcalco per lo Rè Ruberto.*

E queſt'altro.

G.2.N.7. *E dopò lunghi ſermoni, & vna, & altra volta con lei vſati, parendo loro lei quaſi hauere racconſolata à ragionamento vennero tra ſe medeſimi qual prima di loro la doueſſe con ſeco menare à giacere.*

Et il Petrarca.

Standomi vn giorno ſolo à la feneſtra,
Onde coſe vedea tante, e ſi noue,
Ch'era ſol di mirar quaſi già ſtanco,
Vna fera m'apparue da man deſtra
Con fronte humana. E quel che ſegue.

E di tal maniera ſarà il parlar, ch'incide, e nol dimoſtra. Quello poi, che moſtra d'incidere, e non incide ſi farà quante volte ſi dirà vna ſola coſa, e con andarla partendo apparirà che molte ſi ne dicano, ilche facendo ſi viene in vn certo modo ad ingrãdire, & amplificar quella. E tale ſarà primieramente

la Dimoranza (per dir così) laquale gioua molto ad inalzar la cosa, e benche in faccia mostri non sò che di velocità, nondimeno considerata bene si conoscerà alla Circuitione propriamente conuenire. Nè fia marauiglia se quì dimostriamo essere ad vn certo modo cōtraria la velocità alla Circuitione, essendo proprio della velocità l'abbracciar brieuemente molte cose, e della Circuitione andarsi trattenendo in quelle. Farassi dunque tal figura quante volte si poneranno molte congiuntioni insieme, senza terminare il senso per ciascuna di esse; ma tutte come in vn periodo trattate, assumendo generi a spetie, & il tutto alle parti, e l'indefinito al definito, come questo essempio del Corbaccio.

In queste così fatte cose porgendo à ciascuno mano, donando à ruffiani, e spendendo in cose ghiotte, & in lisci vsaua la tua nuoua donna la magnificenza egregia.

Nel quale essempio si vede come nō vien terminato in senso fino all'*vsar della magnificenza*, e come il tutto ch'è *l'vsar magnificenza* si riduce alle sue parti, che sono il *porger*

ger mano, il *donare*, e lo *ſpendere*.

Euui ancora l'Interpretatione, che ſi fà ogni volta, che con breui inciſi mutiamo le parole in altre, che le medeſime coſe ne ſignifichino, come ſe ſi diceſſe *tu hai mandàta in ruina la tua robba*, *tu ti ſei ſpogliato d'ogni ſoſtanza*. E forſe tale ſarà quel del Petrarca oue dice.

Quando io mouo i ſoſpiri à chiamar voi
E'l nome, che nel cor mi ſcriſſe amore.

Importando tanto il *chiamar* della dōna, quanto il *nome* di lei. E tal'hora lo ſcioglimē to inciſiuo fatto per interpretatione ſarà della medeſima qualità, come ſe ſi diceſſe, *ſi partì, ſe n'andò, sfuggete, s'inuolò da noi.*

E finalmente le figure della terza maniera, cioè del parlar, ch'incide, e'l dimoſtra, ſaranno primieramente i Partimenti breui, come queſto del Petrarca.

E garrir Progne, e pianger Filomena.

E queſt'altro,

Sarò qual fui, viurò, come io ſon viſſo.

E queſto.

Veghio, penſo, ardo, piango.

Sonoui ancora i breui ritorni, ò corriſpon

denze

denze breui, delle quali s'è detto nel capo della Circuitione, come *tanto*, *quanto*, & altre ſomiglianti, lequali ſe foſſero poſte in parti lunghe, non alla Celerità, ma alla Circuitione ſi conuerrebbono.

Tale anche ſara la Repetitione breue, che ſi fa ripetendo vna medeſima parola per più inciſi, come il Petrarca quando diſſe.

Ohi me il bel viſò, ohi me il ſoaue ſguardo,
Ohi me il leggiadro portamento.

E queſto.

V' ſon hor le ricchezze, ù ſon gli honori.

Et anche la Conuerſione, che ſi fa, come s'è detto nel capo della Bellezza, ſe in vna ſteſſa parola più membri termineranno; ma per queſta forma douranno eſſere inciſi, e non membri lunghi, come in queſto verſo del Petrarca.

Oue il fallo abbondò, la gratia abbonda.

E quel, ch'apporta Hermogene

Conducitor di ordini da voi, Principi da voi.

Similmente le congiuntioni poſte in parti breui ſaranno di queſta terza maniera di parlare, come queſto eſſempio del Petrarca,

,, *V' ſon gli honori,*

E le

E le Gemme, e gli Scettri, e le Corone.

E queſto megliore.

Beato in ſogno, e di languir contento.

E finalmente lo Suegliamento, e l'Interrogatione formano Velocita, maſsimamente s'inſieme anderãno giunti, come il Petrarca quando diſſe.

Che fai alma? che penſi? haurem mai pace;
Haurem mai tregua?

E ciò in quanto alle figure di queſta forma baſti hauer detto.

Delle Parole quì non ſi tiene conto; ma quanto più ſaran breui, tanto più ſaran atte alla Celerita'.

La Compoſitione dee fuggir ſempre il concorſo delle vocali; percioche cagionando quelle vno sbadigliamento, & apertura di bocca, vengono a render aſpro, e tardo il parlare, come ſi può vedere in queſto verſo di Dante.

Infer. 5. *Poi è Cleopatra luſſurioſa.*

E quelle conſonanti altreſi, le quali impediſcono in qualche modo il paſſaggio, che ſi dè fare da parola in parola, come quel verſo del Petrarca.

Fior,

Fior, fronde, herbe, ombre, antri, onde, aure, soaui,

Percioche la difficultà del proferir delle parole genera sempre tardanza non picciola.

Il Posamento, che termini in parola, che corra, & il Numero corrente quasi simile al verso.

DEL COSTVME quinta forma dell'Eloquentia. Cap. XVI.

E' La forma del Costume all'Orator necessaria non men che ciascuna dell'altre; percioche questa sola fà che le cose, lequali si riferiscono non pensate, e studiate prima; ma come all'hora souuenute si dicano. E mentre in tal maniera si parla, che col dire si viene a dimostrare il costume, e l'inchination dell'animo di chi parla, o di chi si parla, viene il parlare a parer non già fatto con studio; ma all'improuiso, & entra maggiormente nell'animo dell'vditore.

Il Costume dunque è di due maniere: l'vna è quella, che accommoda i proprij parla-

ri alle perſone, che s'introducono, come al Tiranno il dimoſtrarſi crudele, all'Oratore eloquente, & ad altri hauer altri coſtumi, e di queſta non ſia il noſtro intento di ragionare. L'altra maniera ſarà quella, per cui, quantunque ſi venga a conoſcere l'inchination dell'animo di chi ragiona, nõdimeno coſta di forme molto più ſemplici, e queſte ſono quattro, cioè l'Humiltà, o Baſſezza, la Piaceuolezza, o Diletto, l'Acutezza, o Prõtezza, e la Manſuetudine, o Modeſtia: delle quali in queſta forma neceſſariamente ſi ragiona, portando così la natura delle genti, le quali o ſono d'animo vile, o piaceuole, o pronto, o modeſto.

DELLA SIMPLICITA', ouer Baſſezza. Cap. XVII.

LA Semplicità, ouer Baſſezza è vna forma infima del parlare alle rozze, & idiote perſone conueniente, e più toſto da Comici, che da Oratori, & eloquẽti.

I ſuoi ſenſi, ouer ſentenze, ſono più comuni delle pure, e da men di quelle, e ſono an-

ch'elleno pure;ma vn poco più humili: onde tutte le ſentẽze ſemplici poſsiamo chiamar pure; ma non tutte le pure ſemplici. E quelle primieramente chiameremo ſentẽze ſemplici, lequali eſſendo ſommamente pure ſi dimoſtrano eſſer proprie de' fanciulli, di Dõne, di lauoratori, di paſtori, e finalmente d'ogni maniera di perſone rozze, & idiote. Tali ſon quelle, di cui ſi ſeruirono nelle Buccoliche Teocrito, e Virgilio, nell'Ameto, & in alcune nouelle il Boccaccio, e nelle piſcatorie, & Arcadia il Sannazaro. Di queſte gli Oratori ſi ſeruono rariſsime volte, i Poeti alcuna fiata; ma i Comici di continuo. percioche volendo queſti far parlar faciulle, o putti, o altre perſone ſimili, le quali ſon lontane da ogni malitia non potranno giamai fuggire queſte ſentenze. L'Oratore le fuggirà, ſe non all'hora quãdo vorrà introdurre a parlare alcuna delle ſopradette perſone rozze, & idiote, come racconta il Boccaccio del fante di Fra Cipolla.

Cominciò à dire, ch'egli era gentil'huomo per procuratore, e ch'egli hauea de' fiorini i più di millantanoue, ſenza quegli, ch'egli haueua à dare G.6.N.10

altrui, ch'erano anzi più che meno, e ch'egli sapeua tante cose fare, e dire, che domine pure vn quanche.

Nel secondo luogo porremo tutti quei sensi, che saranno di cose comuni, e basse, de' quali spesse fiate conuiene che ci seruiamo nelle cause priuate: così si vede appresso Demostene, quel, che per prouar d'esser cittadino d'Atene disse che *sua madre vendeua le corone nella piazza*, essendo a que' tempi vietato a forastieri il far simili guadagni nell'altrui Città.

Oratione cō tra Eubulide.

Nel terzo luogo saranno quei sensi, che per conformità dalle piante, o da' brutti animali si pigliano: dalle piante, come s'altri dicesse *l'ellera auuinchia il tronco, e la Donna dee abbracciar il suo sposo*. onde il Tasso.

Viuiamo, amianci, o mia gradita Hielle.
Hedra sia tu, ch'il caro tronco abbraccia.

Da brutti come l'essempio, ch'apporta Hermogene, quando dice. *Il Bue ferisce col corno, il Cauallo con l'vngia, il Cane con la bocca, & il Cignale col dente*, volendo argomentare che l'huomo cerca di difendersi con l'armi sue.

Nel

Nel quarto luogo ſaranno quei, che vengono fatti con giuramenti; come s'alcuno non con ragioni; ma con giuramenti voleſſe andar confirmando quel, ch'egli dice, tanto maggiormente, quanto più s'andaſse trattenendo nel giurare, o ſe per picciola coſa il faceſſe. Però quel giuramento, col quale nõ ſolamente ſi viene a giurare; ma a far fede, e pruoua è molto conueniente alle conteſe; come l'eſſempio di Demoſtene apportato da Hermogene.

Non per quei noſtri maggiori, che ne i campi di Maratone per tutta la Grecia eſpoſero la lor vita a pericolo.

Percioche volendo dimoſtrar con eſſempio, come era antica vſanza della Città cõbattere per la libertà de' Greci, e metterſi a qualſiuoglia pericolo, aggiunſe l'autorità del giuramento al metodo, onde non altrimenti baſſo, e vile; ma ſublime, e riſplendente ne diuenne il parlare.

Nel quinto luogo ſaranno quei ſenſi, per li quali s'anderanno ſcongiurando gli vditori, o l'auuerſario che per gli Dei, e Numi celeſti alcuna coſa ſi faccia, o ſi laſci di fare;

per-

percioche in tal maniera apparisce vna certa semplicità in quel,che ragiona.

I Metodi di questa forma saranno quei medesimi, c'habbiam detto essere del parlar puro; & anche, se senza ch'altri ci costrinnega, o dimandi, non essendo altrimenti necessario alcuna cosa manifestiamo. tal si vede appresso di Dãte l'essempio di colui, che senza esser richiesto si stende a raccontar di lui,e de' suoi compagni,oue dice.

Infer. 28. *Guardommi, e con le man s'aperse il petto*
Dicendo hor vedi come i mi dilacco:
Vedi come storpiato è Macometto
Dianzi à me sen và piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto,
E tutti gli altri, che tu vedi quì
Seminator di scandalo, e di scisma
Fur viui, però son fatti così.
Vn diauolo è quì dentro. e quel che segue.

E se verremo a raccontare alcune cose bassissime, e vilissime trattenendoci in quelle, più che non fora di mestiere, come Dante stesso quando disse.

Infer. 28. *Rotto dal mento insin doue si trulla,*
Tra le gambe pendeuan le minugia,

La

La corata pareua, e'l triſto ſacco,
Che merda fà di quel, che ſi trangugia.

Et il ſubito dichiarar delle coſe, o riſpondere all'improuiſo a quelle come da Comici ſi vede ſpeſſo fare. Ma s'alcuno vorrà formare ſimplicità apparente non eſſendo tali le ſentenze, potrà far ciò con l'altre coſe, come ſaranno le figure, le parole, & il rimanente: eſſempio di ciò fia queſto del Boccaccio, oue Nicoloſa vccellando Calandrino và dicendo.

O Calandrino mio dolce cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, ripoſo mio, quanto tempo hò io deſiderato d'hauerti, e di poterti tenere a mio ſenno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia. Tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba: può egli eſſer vero, ch'io ti tenga? G.9.N.5.

Le parole di queſta forma ſono quelle ſteſſe, c'habbiam detto eſſere della Purità, benche vi ſiano alcune proprie di queſta, le quali par che apportino dolcezza alla ſemplicità, e ſono voci noue delle quali ciaſcuna ne ſignifica più coſe inſieme, come appreſſo Dante, *Imparadiſa*, cioè conduce per lo

paradiso,& *impola*, cioè si gira sopra il polo.

Parad. 28. *Quella, che'nparadisa la mia mente.* e

Parad. 22. *Perche non è in loco, e non s'impola.*

Et il Sannazaro nella sua Arcadia fà dire ad vn pastore,

Quest'è sol la cagione, onde io m'esaspero
Incontro al cielo, anzi m'indrago, e inuipero,
E via più dētro al cor m'induro, e inaspero.

Le figure, e Membra di questa son le medesime, che dicemmo essere della Purità. e la compositione altresì, e quelle più semplici, che più sciolte saranno. e tale fia anche il numero di questa.

Il Posamento, e la chiusa douran essere andanti, non già sospesi; e benche tal posamento habbia del grande, nondimeno molto più si conuiene a questa forma, che non il sospeso, e pendente, ilquale per hauere più dell'ornato sarà proprio della Bellezza, come di sopra habbiam dimostrato: onde con grandissimo giuditio il Sannazaro elesse il verso sdrucciolo per la sua pastorale Arcadia, & il Politiano descriuendo il Trionfo di Bacco nelle seguenti stanze.

Vien

Vien ſopra vn carro d'ellera, e di pampino
Coperto Bacco, ilqual due tigri guidano,
E con lui par che l'alta rena ſtampino
Satiri, e Bacche, e con voci alte gridano,
Quel ſi vede ondeggiar, quei par ch'inciãpino:
Quel cõ vn ciembal bee, quei par che ridano:
Qual fà d'vn corno, e qual de la man ciotola:
Qual hà preſo vna ninfa, e qual ſi rotola.

Sopra l'Aſin Silen di ber ſempre auido
Con vene groſſe, nere, e di moſto humide
Marcido ſembra ſonnacchioſo, e grauido,
Le luci ha di vin roſſe, enfiate, e fumide:
L'ardite ninfe l'Aſinel ſuo pauido
Pungon col tirſo, & ei con le man tumide
A crin s'appiglia, e mentre sì l'attizzano
Caſca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

DELLA DOLCEZZA, o Diletto. Cap. XVIII.

LA Dolcezza, o Diletto altro non è, ch'vn rileuamento, & accreſcimento della Semplicità.

Sentenze di queſta forma, ſarãno primie-

ramente tutte le fauolose, e dopò di queste saranno le narrationi a fauole più vicine, come le cose della guerra Troiana. e vi si potrebbono anche annouerare le trasformationi poste del Petrarca in quella Canzone, che comincia, *Nel dolce tempo della prima etade*.

Nel terzo luogo porremo quelle, lequali sarãno in qualche modo partecipi di fauolosità, o se pur in tutto fauolose, sarãno apportate in confirmation d'alcuna cosa, come vere. tali si veggono essere quasi tutte le cose d'Herodoto. e n'habbiamo l'essempio appresso Cicerone oue volendo egli dimostrare la cupidigia di Caio Verre si serue della fauola d'Erifila, che per desiderio d'vn monile fè tradimento a suo marito.

In Verr. 6.

Nel quarto luogo porremo tutte quelle sentenze, che saranno di cose grate, e dolci a' sensi, come alla vista, all'odorato, & a gli altri; lequali se saranno distintamente spiegate auanzeranno di dolcezza le fauole stesse. Ma di queste cose, che sono a' sensi sottoposte, altre sono honeste, & altre dishoneste.

Le Dishoneſte ſe apertamente ſi diranno con i loro proprij vocabuli offenderanno gli orecchi delle perſone honeſte: bēche non offenderebbono ſe ſi diceſſero in preſenza di di perſone, lequali non ſolo di dirle sfacciatamente; ma ne anche di farle ſi vergognerebbono. Pure ſe con diſcreto modo s'anderà la loro bruttezza leggiadramente copren do, non pure non perderāno il diletto eſsendono inteſe, ma apporteranno vie maggior piacere a gli vditori, e ciò ſi potrà fare in più, e diuerſe maniere.

E primieramente ſe ſi racconteranno tutte le coſe precedenti all'atto dishoneſto, ſenza dir nulla di quello. così Virgilio volendo manifeſtare l'amoroſo congiungimento di Enea, e di Didone, viene a raccontar fino all'entrar della grotta, laſciando il rimanente al giuditio di chi legge. Così anche ritrouiamo hauer fatto giuditioſamente Dante, che narrando l'amore di due cognati cagionato dal leggere d'vna hiſtoria amoroſa, volendo poi l'vltimo atto di quello honeſtamente ſcoprire, dice

Quel giorno più non vi legemmo auanti. *Infer. 5.*

Cioè attendemmo ad altro, che a legger quello, che ne fù cagione del nostro amore.

E quanto di questa legge d'honestà si dimostrasse mal seruatore l'Ariosto, si può ben vedere da gli amorosi abbracciamenti, che egli nel suo Furioso con tanta lasciuia andò discriuendo di Ruggier con Alcina; e di Ricciardetto con Fiordispina; venendo minutamente a spiegare infino a gli atti dishonestissimi. cosa, che non si vede fatta ne anche da Comici, a' quali più larga libertà di parlare fù conceduta intorno a tal materia. Percioche introducendo Terentio vna fante a voler far sapere ad vn'altra il dishonesto, e violento atto passato tra il finto Eunuco, e la Vergine: non fà dir altro a quella, se non l'Eunuco ha vitiata la Vergine. E volendo l'altra intender più a dentro come ciò fosse vero; le dà solamente i segni, che sono il piangere, e'l tacer della Giouane, e la fugga presa dell'Eunuco.

Ponnosi anche narrar le cose dishoneste con andar circoscriuendo quelle con più parole; ma tutte honeste: così ritrouiamo hauer fatto cō più maturo giuditio in vna delle sue

le ſue Satire il medeſimo Arioſto, oue per non nominar con proprie parole l'abbomineuol vitio de' ſodomiti, diſſe

,, quel vitio
Che sforzò Dio, non che perſuaſe
Di far Gomorra, e ſuoi vicini triſti

Puoteſi anche far ciò vſando alcun traslato honeſto, o pur con molti di quelli formãdo allegoria, come nel ſeguente Sonetto ſi vede hauer fatto vn noſtro Italiano deſcriuendo l'amoroſo piacere, ch'egli con la ſua donna hauea preſo, ſotto l'allegoria d'vn paſtore, che raccõta come egli aſſetato beuuè in vna fonte, dicendo

Poiche partendo il Sol da l'OriZonte
Portò lungi da noi ſua luce viua,
E che l'ombra notturna il dì copriua
Giunſi fra duo bei colli a piè d'vn monte. Si crede che ſia di Antonio Epicuro.
I ui ſtanco aſſetato in vna fonte
Bebbi onde nettar ſol dolce deriua;
E perch'alto diletto al cor ſentiua
Bebbi due volte, e m'aſciugai la fronte
V edeaſi intorno alta fontana eletta
Sparſa di vaghi, e leggiadretti fiori
V erdeggiar freſca, e ruggiadoſa herbetta.

E leg-

E leggeasi per man d'altri pastori
Scritto, quest'onda christallina, e netta
Dà maggior sete a gli amorosi ardori.

E finalmente in molti altri modi, o per le cose, che vanno inanzi, o per quelle, che seguono, essendo men dishoneste le dishonestissime si possono gir narrando; così il Petrarca volendo manifestare il suo amoroso desio con honestissime parole và quello significando oue dice.

Con lei foss'io da che si parte il Sole,
E non ci vedess'altro che le Stelle,
Sol'vna notte, e mai non fosse l'alba.

Et altroue.

Deh hor foss'io col vago de la Luna
Addormentato in qualche verdi boschi,
E questa, ch'anzi vespro a me fà sera
Con essa, e con amore in quella piaggia
Sola venisse a starsi iui vna notte,
E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.

E fia somma lode di chi scriue abbattendosi in cose tali, senza offensione, anzi con diletto dell'honeste persone le cose men che honeste descriuere. Quelle dunque cose, che sono gioconde a gli altri sensi, sono ancora

gioconde all'vdita: e come le dishoneste si douranno raccontar couertamente, così l'honeste apertamente, e cō parole proprie, quali sono tutte le cose grate a' sensi, come gli Amori, le bellezze de' luoghi, i Giardini, i prati, i fiori, le pitture, le fontane, la primauera, & altre cose piaceuoli, onde leggerai nel Petrarca.

Zefiro torna, e'l bel tempo rimena
E i fiori, e l'herbe sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e pianger Filomena
E Primauera candida, e vermiglia.
Ridono i prati, e'l Ciel si rasserena,
Gioue s'allegra di mirar sua figlia,
L'aria, l'acqua, e la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Et appresso il Boccaccio la descrittione, ch'egli fà del palaggio, e del giardino nel nel principio della terza giornata, che per esser troppo lunga quì non apportiamo, & altre molte si ne leggono appo quello. Et anche le Bellezze delle persone quando con magnificenza, e vaggezza vengono descritte, come della sua Donna fece il Petrarca oue disse.

Stia-

Stiamo amore a veder la gloria nostra,
Cosa sopra natura altere, e noue:
Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l Cielo in terra mostra:
Vedi quant'arte dora, e imperla, e'nnostra,
L'abito eletto, e mai non visto altroue;
Che dolcementè i piedi, e gli occhi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.

Nel quinto luogo saranno quelle sentenze per le quali le cose, che son proprie dell'huomo si concederanno a' brutti, come sono tutte le fauole d'Esopo, e quelle, che conuengono solamente a gli animali si daranno a cose insensate, come nel rimanen tedel sopradetto Sonetto ne fà vedere il Petrarca. dicendo che l'herbe, e i fiori pregauan d'esser tocchi da i piè della sua Donna, e che'l Cielo si rallegraua della vista di lei, con quei versi.

L'herbetta verde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra,
Pregan pur, che'l bel piè li prema, ò tocchi:
E'l Ciel di vaghe, e lucide fauille
S'accende intorno, e'n vista si rallegra
D'esser fatto seren da sì begli occhi.

Et

Et in quest'altro; oue introduce lo specchio a ragionar con lui, dicendo

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza;
E la scemata mia destrezza, e forza
Non ti nasconder più tu sè pur veglio.

Et oue egli fauella co'l fiume dicendo

Rapido fiume, che d'alpestra vena
Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi
Notte, e di meco desioso scendi
Oue amor me, te sol natura mena,

Et in quest'altro, oue egli parla al luogo, oue era l'albergo della sua Donna.

Solo al mondo paese almo felice,
Verdi riue fiorite, ombrose piaggie
Voi possedete, & io piango il mio bene.

E finalmente tutte quelle cose, che muouono l'affetto di ciascuno a sentir qualche giocondità, onde vi potranno ancora entrare le lodi, che si daranno a nostri maggiori, e quelle etiandio, che si daranno a noi stessi, o a cose care a noi, & anche l'honorata ricordanza delle cose auuerse quãdo con animo intrepido saranno state sopportate.

I Metodi della Dolcezza sono quegli stessi, che

ſi, che dicemmo eſſere della Purità, e Semplicità.

Le Parole ſimilmente del parlar puro, e ſaran anche proprie ſue le poetiche: dal che ſon iti alcuni dicendo poterſi concedere a queſta forma l'interporre alle volte qualche verſo d'alcun poeta per fama chiaro, ouer farlo da noi ſteſsi, purche ſi faccia rare volte, e facendoſi tramezzar quello nella proſa in modo tale, che vna ſola compoſitione appariſse. Ma queſta non è già oppinione di Hermogene, ne meno viene approbata da noi.

Sono etiandio diletteuoli quegli aggiunti, che da altri vengono chiamati epiteti, onde quei Poeti ſono ſtimati dar maggior dilettatione, che di più belli, e più accommodati aggiunti han ſaputo ornare i verſi loro, così ne veggiamo ripieno tutto il canzonier del Petrarca, & i principij delle giornate del Boccaccio.

Le figure della Dolcezza ſono quelle medeſime, che dicemmo eſſere della Semplicità, e della Purità, & anche quelle della Bellezza. E per queſto alcuni vi hāno aggiun-

to

to le membra pari, i ſimili cadimenti, le rime, e gli ſcherzi delle voci ſomiglianti.

Le Membra pari ſon quelle, che coſtano quaſi di pari numero di ſillabe.

I ſimili Cadimenti ſono quando in vno ſteſſo periodo ſono due, o più parole, lequali ſaranno d'vn medeſimo caſo, o tempo, o modo. Eſſempio di queſte due inſieme ſia queſto del Boccaccio.

Non ſolamente piaceuole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. G.3. Proe.

E della ſeconda ſola.

Sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il ſignor di quello. G.3. Proe.

E n'habbiamo ancora eſſempio nel Petrarca, oue egli dice

Non è ſi duro cor, che lagrimando
Pregando, amando tal'hor non ſi ſmoua.

Le Rime ſi fanno quando gli eſiti, e finimenti delle voci poſte ne gli eſtremi de' mẽbri ſono i medeſimi, ilche rende dolce ogni noſtro poema: e quanto più queſte rime ſaranno vicine, tanto maggior dolcezza elle renderanno. E nella proſa ancora ſi veggono alcuna volta poſte per ſola vaghezza,

come dal Boccaccio quando disse.

G.6.N.10. *Tanto d'intorno a quel più bello, quanto più dell'humido sentiua di quello.*

Et altroue.

G.5.N.6. *Come i falli meritano punitione, così i beneficij meritano guiderdone.*

Gli scherzi poi delle voci somiglianti si faranno col mutare d'alcune lettere, o sillabe di quelle; ma più allo spesso col mutar delle vocali, come se si dicesse *Amore amaro*, *Marte*, *Morte*, & altre somigliãti, onde leggiamo nel Petrarca.

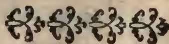
Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore
Amaro, come vedi.

Et altroue.

Laura, che'l verde lauro, e l'aureo crine.

La Compositione dolce è quella, che dicemmo essere della Bellezza, e deurà essere più al verso vicina, che qualsiuoglia dell'altre.

Il numero fia quello stesso, che dicemmo essere della Dignità, & il Posamento altresì.



DEL-

DELL' ACVTEZZA, ouer Sottigliezza. Cap. XIX.

L'Acutezza del parlare è vna forma, ch'intende cose più alte, e più profonde di quello, che dimostra: onde le sue sentenze saranno affatto contrarie a quelle della Simplicità: percioche discriuono cose dilettevoli a' sensi, non fauolosamente, ne per scherzo; ma di pensieri alti, che altro dicendo, altro intendono.

Il Metodo, ouero artificio di questa sarà proferire le sentenze alte, e difficili pianamente, e con facilità, e le semplici, e basse, che paiano alte, e degne.

In quanto alle parole è da sapere, ch'in questa forma spesse volte succede il contrario di quello, che si vede nell'altre; percioche in quelle sono talmente separate le parole da i sensi, che qualsiuoglia parola si potrà a qualsiuoglia senso accommodare; essendo che la parola pura serà sempre pura, benche altri con quella esplicar volesse senso graue. E per contrario la graue fia sempre

graue,

graue, quantunque altri per ſenſo non graue di quella ſeruir ſi voleſſe: ma in queſta forma è di tal natura, che ſeparādoſi della ſentenza di lei, già non più parola d'Acutezza ſarebbe; eſſendo che le parole da per ſe ſteſſe hauer non poſſono acutezza alcuna.

Onde nō facilmente potrà aſſerirſi ſe parole, o ſentenze chiamar ſi debbano: ma che che ſia poco importerà, pur che ſappiamo i modi come di quelle dobbiamo ſeruirci.

Il Primo modo dunque ſarà quādo la parola in altra ſignification ſi piglia: che nell'vſata, e conſueta, la quale però non ſia men propria dell'vſata, ſe riguarderemo la forza, e poteſtà, ch'ella tiene, e ne vien dato da Hermogene l'eſſempio di Senofonte, il quale chiamò *humanità*, la dimeſtichezza, ch'i cani ſogliono hauer con gli huomini: eſſendo che tal voce ordinariamēte, e propriamente non altro che benignità, e compaſsione ne ſignifica, & il Petrar. oue diſſe

Sì mi gouerna il velo.

Pigliando la voce *gouernare* per *trattare*, & altroue.

Da lei vien l'animoſa leggiadria.

Volen-

Volēdo ſignificar leggerezza,e velocità.
Il ſecondo modo ſi farà per ſimilitudine di parole,come il Petr.quando diſſe,
Del fiorir queſte inanzi tempo tempie.
Eſſendo che quantunque queſte parole *tēpo*,e *tempie* ſignifichino coſe molto diuerſe, ſon nondimeno ſimili fra di loro; fuor che nell'vltima ſillaba. Ma perche parue ad Hermogene, che queſto modo haueſſe vn poco del freddo ſi ſcuſa d'hauerlo poſto con l'autorità d'alcuni antichi,iquali furono eſtimati eccellenti in queſta facultà. Et è di notare che alcuni profeſſori della dottrina di Hermogene hãno inteſo queſto luogo molto diuerſamente,e forſe per hauer altramēte cõſiderato l'eſſempio dato da lui. Intendendo che queſto modo ſi faccia per abuſo,cioè mettendo la parola oue non può ſtar bene, come s'altri chiamaſſe la *virtù ineſpugnabile,* o *l'allegrezza inſanabile*, ilqual modo dicono eſsi dimoſtrarſi cõuenir poco all'Acutezza.
Il terzo modo ſarà quando hauendo noi vſata alcuna parola nel ſuo proprio ſenſo, di quella ſteſſa ci ſeruiremo poi nel medeſimo parlare in ſenſo traslato: ilche ſarà differen-
te

te dal traslato; essendo che'l traslato posto da se solo s'intende senza difficultà; ma in questo luogo se inanzi al traslato non vi andasse il suo proprio, che'l fà manifesto, molto aspro, & oscuro il senso si renderebbe. essempio di ciò sia questo.

Io non vò più cercãdo se pur viua, o sia morto Filippo; ma se viua, o morta sia la magnanimità d'Atene è mia somma cura d'inuestigare.

Oue se'l *viuere*, e'l *morire* si fosse detto solamente della *magnanimità d'Atene*, molto oscuro si sarebbe fatto il parlare; ma perche si disse prima dell'huomo, di cui era proprio, seguendo poi il traslato non già oscuro; ma lucido, & acuto il senso ne diuenne.

Il quarto modo sia quando il parlare si componerà di più traslati, e per la moltitudine di quelli maggiormente si farà manifesto, come in questi versi del Petrarca.

Rotta è l'alta colonna, e'l verde lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

Percioche se piglierai qualsiuoglia di quei traslati solo, cioè o *colonna*, o *lauro*, ouer'*ombra* non potrai giamai intendere il vero senso dell'autore; mà considerãdogli tutti insieme

ſieme haurai minor difficultà d'intendere il tutto.

Il quinto modo ſi farà quando dopò vn traslato non molto duro vſeremo vn'altro più duro di quello; di maniera però che non appaia eſſer tale per conſeguire il predetto, come ſe l' *viuere* foſſe chiamato *nauigare*, ſarebbe traslato vn poco duro; ma molto più duro fora il chiamar *onde horribili* lo ſtato di queſta vita mortale; però ſe queſto ſecondo traslato ſarà poſto dopò il primo, *cioè l'onde horribili* dietro il *nauigare*, ſarà acutamente raddolcita la lor durezza. Onde il Petrarca volendo moſtrare il rincreſcimento, che egli hauea della preſente vita, diſse,

„ io ſon già laſſo
Del nauigar per queſte horribil'onde.

Così ancora ſe ſi diceſſe che la *gloria dell'altrui nome fioriua*, ſarebbe traslato vn poco duro, e ſe ſi diceſſe *non eſſer marcita* ſarebbe più duro, pur dicendoſi queſto dopò quello ſia raddolcito il parlare in queſto modo.

La gloria, che fioriua del noſtro nome non è già per vecchiezza marcita. G.10.N.8.

Perche dato ch'vna coſa *fioriſca* ragione-

uolmẽte potrà ella *marcire*, essendo il *marcire* proprio de' fiori. E tanto sia quello, in che l'arte fà questa forma dall'altre differente. Nell'altre cose poi ci potremo seruire della Purità, e lucidezza.

DELLA MANSVETVDINE, ouer Modestia. Cap. XX.

LA Mansuetudine, ouer Modestia del dire è vn parlare, nelquale si mostra l'humanità di colui che ragiona: o cõ abbassar egli se stesso, e le cose sue, o pur con inalzar l'auuersario, e le cose di lui.

Le sentenze di questa forma si faranno se dimostreremo hauer potuto accusare di maggior dilitto l'auuersario, e non l'hauer voluto fare, o pur difendendo mostrar d'hauer presa la parte di reo, hauendo potuto pigliarla d'attore, e se l'Oratore essendo persona egregia dirà se essere vn'huomo della comune turba: se faremo maggiore stima dell'auuersario di quel, ch'egli meriterebbe: se mostreremo venir astretti nel giuditio, e forzati, o da parenti, o da amici. O pur accusando diremo esser venuti forzatamente, o

spinti

ſpinti dall'ingiurie de gli auuerſarij: e ſe diremo noi non hauer mai offeſo, ò accuſato alcuno; ma hora venir in difeſa d'huomini da bene contra cattiui. Et oltre a ciò s'altri dirà non eſſer tanto eloquente, ne tanto verſato, che baſtar poteſſe per difeſa della cauſa, e finalmente ſempre, ch'altri ſi farà da men di quello, ch'egli è, vſerà ſenſi di modeſtia, e ne diè l'eſſempio Catullo in vno Epigramma, ch'egli ſcriſſe a Marco Tullio, oue andò dicendo ſe eſſere tanto peggior d'ogni altro Poeta, quanto Tullio meglior di tutti gli altri auuocati. Et il Petrarca quãdo parlando con la ſua donna, diſſe

Non perch'io non m'auueggia
Quanto mia laude è ingiurioſa a voi.

E tale anche ſi dimoſtra nel ſenſo queſto parlar del Boccaccio.

Mi piace condiſcendere a' conſigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due coſe molto a miei coſtumi contrarie, l'vna fia alquanto me commendare, e l'altra il biaſimare alquanto altrui, o auilire: ma perciochè dal vero ne nell'vna, ne nell'altra non intendo partirmi, e la preſente materia il richiede il pur farò. G.10.N.8.

L'Artificio, o Metodo di questa forma sarà liberamente di sentir bassamente di se stesso; le cose pertinenti alla sua lode dir dubbiosamente, o diminuendole, e per contrario escusar l'auuersario, o minuir il mal di lui. Vi è ancora vn'altro modo, ch'è per via di permissione, permettendo ch'altri dica a sua difesa quello, ch'egli vuole, e mostrar di lasciar da parte molte cose, che potrebbe dir contra l'auuersario, ouero a sua difesa.

Le Parole vogliono essere pure, e semplici, e che le cose eccellenti mostrino non bene poter spiegare. O ch'alle cose picciole dando nomi grandi l'inalzino a grado maggiore.

Le figure di questa saranno tutte quelle, che si porranno per tralasciamento, il che si fà di tre modi, cioè o tralasciando veramente di nostra volũtà molte cose, come s'è detto: ouero dire di voler lasciare alcune cose; ma brieuemente raccontarle, ilche dimo... modestia solamente con l'accennare di ...er tralasciare. Terzo sarà quando sen... darne auiso caderemo in tralasciare alcuna

cuna cosa.

Anche la Correttione, ò giuditio fatto con timore saranno colori di questa forma, come quando altri dice *s'io non m'inganno*, *s'io non erro*, *così mi pare*, e somiglianti. Onde il Petrarca celebrando le bellezze della sua Donna disse,

Ch' a tutte s'i non erro, fama ha tolta.

E molti altri essempi di ciò si trouano appresso, questo Poeta, & anche nel Boccaccio, de' quali alcuni si ne son posti da noi nel capo della Dignità.

Tutte l'altre parti di questa forma saranno le medesime, che della Purità, e Semplicità dicemmo essere.

DELLA VERITA sesta forma dell' Eloquentia. Cap. XXI.

TRa l'altre forme del dire è la Verità all'Oratore al persuadere sommamente necessaria: percioche essendo la Verità (come volse Aristotele) vno appianamento, & aggiustamento della cosa all'intelletto, *In lib. Metafis.*

telletto, con nulla si potrà maggiormente adoprar ciò nell'animo dell'vditore; e constringerlo ad acconsentire a quello, che noi vogliamo, quanto col dimostrare di sentir così dentro noi medesimi le cose, come le diciamo con le parole. Nè si può affetto alcuno imprimere nell'animo di chi ascolta, se colui, che ragiona si dimostra priuo di quello. La Verità dunque in questo luogo non sarà altro che vna forma di parlare, con cui hauremo noi a dimostrare ciò, che ad altri vogliamo persuadere, esser prima a noi medesimi persuaso.

Sentēze di questa Idea potran'essere tutte quelle, che sono della Semplicità, e taluolta ancora quelle della Modestia. Hermogene vi aggiugne di più quelle, che mostrano sdegno, lequali (come egli stesso và accennādo) sono più tosto metodi, che sentenze.

Passando dunque a i metodi della Verità dico quelli esser quasi innumerabili; percioche è necessario in quel modo piegare il parlare, in cui il richiede la natura delle cose: però vna sol legge sia generalmente, e principalmente data intorno a tutto l'artificio

di

di questa forma, cioè il nõ hauere a dir mai, o scoprire inanzi gli affetti, e pässioni dell'animo; ma senza altro mezzo rompere in quelli, essendo che niun' altra cosa è più efficace a dimostrare che le cose, che si raccõtano si dicano come naturalmente si sentono dentro dell'animo; massimamẽte quelle, ch'appartengono alle passioni dell'animo stesso, quanto che'l venir di repente alle cose stesse, senza darne prima auuiso a gli vditori, si che'l parlar nostro più tosto vscito con impeto, ch'altramente venire appaia. E la natura stessa ci fà in tal maniera disposti, che quando da passione alcuna occupati siamo, o sia dolore, o allegrezza, o speranza, o timore, o sdegno, o compassione, o desiderio, o marauiglia, o noia, o altra qualsiuoglia, prima venghiamo a prorompere in quella, che diciamo le cagioni, che a ciò ci spinsero.

Così Dante mostrando il timor, ch'egli hebbe incontrandosi nello'nferno con l'ombra di Virgilio, dice,

Quand'io viddi costui nel gran diserto
Miserere di me gridai a lui.

Et

Et il Petrarca mostrando il suo sdegno,

Fiamma del Ciel sù le tue treccie pioua
Maluagia. e quel che segue.

E mostrando Dolore.

Ohime il bel viso, ohimè il soaue sguardo.

Et altroue.

O tempo, o Ciel volubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, e miseri mortali.

E mostrando Disiderio.

Ogni giorno mi par più di mill'anni,
Ch'io segua la mia fida, e cara duce.

E speranza quando dice,

E mi par d'hora in hora vdire il messo,
Che Madonna mi mandi a se chiamando.

E Disperatione,

Pommi oue il Sole vccide i fiori, e l'herba.

E Marauiglia.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento?

Fia anche metodo di questa forma il rispondere all'obiettioni senza apparecchio, o prima risoluerle, che s'oppongano, o pur rispõder di sì fatta maniera, che dalle risposte sole si conosca quello, che s'oppone, o si potrebbe opporre. Così ancora il porre le obiettioni dell'auuersario breui, e nude, e mo-

mostrando di burlarsi di quelle. Il conturbare l'ordine del parlare. Il fingere di non hauer pensato, e per questo essergli vscite alcune parole di bocca. Il correggersi da se stesso. L'esclamare in alcune parti, quasi rapito dal vero. E finalmente vna diligente trascurraggine, & vna trascurata diligenza faranno apparēza di vero. E questo in quanto all'artificio di questa forma. Le sue Parole poi deuranno essere conuenienti alle cose, di cui si ragiona, come l'aspre nell'ira: le pure, e semplici nella commiseratione, ouer misericordia.

Le figure di questa si faranno in qualsiuoglia modo dimostreremo dir le cose come naturalmente ci vengono dall'animo. Onde quei, che sarāno accesi di sdegno vseranno le figure dell'Asprezza, e della Vehemenza, & i riuolgimenti, masimamente quei, che con interrogatione si proferiscono, come questo del Boccaccio.

Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? Vecchio impazzato. e quel che segue. G.9.N.5.

Sarà anche figura di questa la Dimostratione, di cui s'è detto nel capo della Vehemenza.

Et anche la Dubitatione, come questa delle Donne nel Petrarca.

Triste diceano homai di noi, che sia?
Chi vedrà mai in Donna atto perfetto?

e quel che segue.

E quest'altro.

Che debbo io far, che mi consigli amore?

Euui ancora il Troncamento, che si fà quando hauendomo cominciato a dire vna cosa, souuenendoci poi ch'ella sia vergognosa, o di molto peso, tronchiamo tosto il parlar di quella, come se si dicesse.

Costui dunque giudicherete voi modesto, il quale poco fà in casa altrui?

Vi è di più la Confirmatione del proprio giuditio, detta anche Aggiudicatione, di cui s'è detto nel capo della Dignità.

E la Correttione, laquale si fà togliendo quello, che s'è detto, e ponendoui in suo luogo vn'altra cosa più atta, come il Petrarca quando disse.

Tornami a mente, anzi vi è dentro quella.

I Mēbri ne gli affetti più vehementi deuran essere così breui come quelli della Vehemenza, e così ancora la Compositione, il Po-

il Posamento,& il Numero. Ma ne gli affetti compassioneuoli deuremo seguire la Semplicità; percioche il troppo ornamento mostra che le cose, che diciamo siano premeditate, e fa che non habbiano tanta forza.

DELL' AGGRAVAMENTO. Cap. XXII.

L'Aggrauamento nõ è altro, ch'vn parlar ponderoso, col quale venghiamo a rimprouerar alcuna cosa ad altrui.

Le sue sentenze saranno primieramente, quando altri rimprouera i beneficij, ch'egli hauerà fatti ad altrui, e per cõtrario o poco, o nulla, e tal volta pene, e tormenti hauer in iscãbio di tutto ciò riceuuto, delche n'habbiam l'essempio appresso il Petrarca, nella canzone.

Quel antico mio dolce.

Oue egli introduce Amore rimprouerare a lui quanti mai fatti gli hauea beneficij, dicendo

Il mio auuersario con agre rampogne
Comincia o Donna intendi l'altra parte,

Che'l vero, onde ſi parte
Queſt' ingrato dirà ſenza difetto.

E tutto quel, che ſegue fin doue dice,

Hor m'ha poſto in oblio con quella donna,
Ch'i li diè per colonna
De la ſua frale vita.

E non lontane da queſte ſaranno quelle ſentenze, per le quali dimoſtreremo i cattiui eſſere honorati, & accarezzati, & i buoni, & vtili alla republica eſſere diſprezzati, e maltrattati.

Et anche tutte quelle ſentenze, che participeranno d'Ironia ſaran proprie di queſta forma, benche l'Ironia ſia più toſto metodo che ſentenza di queſta.

I Metodi dunque di lei ſarãno tutti quelli, c'hauranno Ironia, eſſendoche ogni Ironia contiene in ſe aggrauamẽto, e maſsimamente quella, che ſi farà parlando a' giudici, o altro, ch'aſcolta, e non all'auuerſario, come ſi vede in quella ſteſſa canzone del Petrarca, che dopò l'hauer raccontato Amore tutti i beneficij da lui fatti al Poeta; ſoggiugne.

Queſti fur con coſtui gl'inganni miei,

Questo fu'l fel, questi gli sdegni, e l'ire.

Perche parlando con l'auuersario sarà il parlare più tosto del costume, che dell'Aggrauamento, come questo del Boccaccio.

Ecco bello innamorato, hor non ti conosci tu? G.9.N.5.

E poco appresso.

Ad hauer vaghezza di così bella gioia, come tu sè.

Fia anche metodo di questa forma il ridurre ad interrogatione le cose chiare, e cõcedute da ciascuno, come se dubbie fossero, ilche non è senza Ironia, come questi versi del Petrarca dicendosi con interrogatione.

Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra errante sia il mio stile?

Così anche Gismonda appresso del Boccaccio, dopò d'hauer fatto col padre vn lungo racconto delle virtù, e valore del suo amato Guiscardo, seguita dicendo.

Dirai dunque ch'io con huomo di bassa conditione mi sia posta? G.4N.1.

E s'alcuno vorrà dimandare ad altrui quello, ch'à ciascuno è manifesto, come sarebbe il dire.

S'alcuno ingiuriasse voi intorno a quelle cose,

per

per cui gli altri vi honorano, non li portereste più tosto malauoglienza, che amore?

Le Parole, e l'altre cose non son proprie a questa forma; ma si le conueneranno tutte quelle, ch'alle forme del Costume si cõuengono, cioè alla Semplicità, alla Mansuetudine, e finalmente a quella, che dicemmo essere de gli affetti.

DELLA SETTIMA, & vltima forma detta Grauità. *Cap.* XXIII.

LA Grauità dell'eloquentia sarà di due maniere: vna ch'è veramente, e propriamente grauità, & vn'altra, che ne tiene il solo nome, o per dir meglio l'vna quella, che si può chiamare Grauità di cose, e l'altra Grauità di parole.

La prima si farà quando l'Oratore anderà accommodando giuditiosamente il suo parlare secondo le persone, di cui si ragiona, le cose delle quali si tratta, & i luoghi, e le cagioni, & i tempi di quelle. E questa non diremo quì noi esser forma particulare;

ma

ma vn dritto vſo di tutte l'altre forme inſieme, di modo tale, che tanto ſia il chiamar per queſta l'Oratore graue, quanto colmo d'ogni virtù, e degno d'ogni lode.

Quella ch'è ſolamente Grauità di parole ſi farà ogni volta, che noi vſeremo le ſentenze, le parole, e tutte l'altre parti, di cui ſi compone il parlare in tal maniera, ch'a ciaſcuno graui ci dimoſtriamo, e di queſta per eſſer forma particulare habbiam propoſto diſcorrere primieramente.

E' dunque queſta Grauità di tre maniere; percioche alcuna volta ſi compongono le coſe in modo tale, che'l parlare ſarà, e parirà graue: alcuna volta ſarà tale ſenza apparire, & altre volte apparirà tale ſenza che vi ſia. Quello poi che nè è, nè appare eſſere non fa meſtiere eſſer trattato da noi.

Quel, che ſolamente dimoſtra eſſere ſi farà con le ſole parole: Quel, che ſarà ſenza moſtrarſi ſi farà col ſolo metodo: ma quel, che & è, e dimoſtra eſſere ſi farà con tutte le parti inſieme.

Le ſentenze dunque di queſta forma, che è, e dimoſtra eſſer graue ſaranno per lo più ſot-

ſottili, acute, alte, e mirabili, e finalmente di maniera tale, che non da qualſiuoglia huomo penſate, ma da i più prudenti, che ſiano ſi dimoſtrino vſcite: tali ſi moſtran eſſere queſte del Petrarca.

Vn bel morir tutta la vita bonora. &

Gran giuſtitia a gli amanti è graue offeſa.

E queſta del Bembo.

Aſol. l. 3. *Se così è che la ragione ſia de gli huomini, & il ſenſo delle fiere: perciocbe dubio non è che la ragione più perfetta coſa non ſia, che'l ſenſo: quelli, che amando la ragione ſeguono, ne' loro amori la coſa più perfetta ſeguendo fanno intanto come huomini, e quelli, che ſeguono il ſenſo dietro alla meno perfetta mettendoſi fanno come fiere.*

E queſt'altra.

Aſol l. 1. *Ma perciocbe tra le molte cagioni, lequali il noſtro tranquillo nauicar ci turbano, & il ſentiero del buon viuere ci rendono ſoſpetto, e dubbioſo; ſuole con le primiere eſſere il non ſaper noi le più volte quale amore buono ſia, e qual reo: il che non ſaputo fà che noi le coſe, che fuggire ſi deurebbono amando, e quelle, che ſono da ſeguire non amando, e taluolta o meno, o piu del conueneuole hora ſchifandole, & hora cercandole,*

tra-

trauagliati, e ſmarriti viuiamo.

E quaſi tutti i tre libri de gli Aſolani di queſto autore ſon pieni di ſimili ſentenze.

E ſaranno anche ſentenze di queſta tutte quelle, che dicemmo eſſere della Grandezza.

I Metodi deuranno eſſere alle ſentenze corriſpondenti, cioè lontani da quel, che'l volgo vſa, & anche quelli, che ſono della Grandezza.

Le Parole, che ſiano grandi, nuoue, vehementi, & aſpre, & vniuerſalmente le traslate ſaran ſempre graui per l'efficacia; ma più quando ſaranno vn poco durette, purche tal durezza non ecceda di molto la natura delle coſe. E quelle, che non ſaranno molto vſate, purche non ſiano del tutto nuoue.

Le figure, la Compoſitione, e tutte l'altre parti deuranno eſſere quelle ſteſſe, che dicẽmo eſſere della Dignità, dello Splendore, del Vigore, e della Circuitione: ma in particulare l'Auuolgimento ſarà propria figura di queſta forma, maſsimamente facendoſi con interrogatione, come queſto del Petrarca.

Tu, c'hai per arricchir d'vn bel teſauro
Volte l'antiche, e le moderne carte

S Vo-

Volando al Ciel con la terrena soma;
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di verde lauro
Tre volte trionfando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quando fù cortese:
Et hor perche non sia
Cortese nò; ma conoscente, e pia
A vendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?

La Grauità, che è; ma non si dimostra si farà (come dicemmo) col solo artificio quantunque volte noi parleremo delle cose alte, e sottili in modo tale, come se semplici, e basse fossero purche in tal parlare vi stia ascosta vna forza maggiore, con la quale venga l'Oratore perfettamente a fare tutto ciò, che da lui si pretende. Onde si può conoscer bene non esser opera di picciolo artificio, nè di qualsiuoglia huomo l'abbassar di sì fatta maniera la grandezza delle cose, che appaia come se fosse comune, e quel, ch'è di maggior marauiglia il fare che sotto semplici, e comuni sentenze, e compositione parimente tale, più alta, e più graue cosa s'asconda,

conda, che l'animo di coloro, ch'ascoltano persuada.

Questa forma di parlare non è d'vn sol modo, ma varia, e di più maniere secondo la varietà delle oose: la onde non si potrà sottoporre a precetti, come dell'altra s'è fatto.

Essempio di questa fia quel Sonetto del Petrarca, oue con sentenze chiare, e semplici, e con parole altresì tali va egli formãdo le più alte questioni, che cader possano in materia d'amore, dicendo.

S'Amor non è che dunque è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor per Dio che cosa, e quale?
Se buona ond'è l'effetto aspro, e mortale?
Seria ond'è sì dolce ogni tormento?

La forma poi, che dimostra esser tale non essendoui (se pur forma deurà chiamarsi) è quella, che si fa (come dicemmo) con le sole parole di Grauità, ma noi con tutto ciò andremo scorrendo per tutte le parti d'essa; e primieramente le sue sentẽze sarãno aspre, e quasi (per dir così) fuor di stagione: I Metodi oscuri; le Parole aspre duramente trasferite, mai più intese, e molto più grandi di

quello, che la cosa richiede; similmente tutte l'altre sue gonfie, e che dimostrino Grauità. E da questa come da scoglio deurà l'Oratore per sempre guardarsi, nè di lei haurebbomo quì noi fatta mentione alcuna, se non per comprendere perfettamente le parti tutte della sopra ordinata diuisione.

E benche (come diceua Isocrate, e vuole anche Hermogene sia somma lode dell'Oratore le cose basse, e vili saper dir con altezza di stile, e le difficili, e grandi chiaramente, e bassamente; nondimeno deurà ciò farsi quando il tempo, e la cosa il richiede, e non importunamente, e fuor di proposito, ilche quando, e come debba farsi fia mistiere come opera particular trattarsi; essendo il saper tutto ciò vna grãde, e perfettissima scienza, e come vuole Hermogene non già di facultà humana; ma di potenza diuina.

DELLA VERA GRAVITA'. Cap. XXIIII.

LA Vera, e real grauità (come di sopra habbiamo detto) non è forma particulare;

culare; ma vno perfetto, e dritto vſo di tutte l'altre forme inſieme, ilche ſi farà hauendo ſempre riguardo alle perſone, a i luoghi, al tempo, alle cagioni, & all'altre circoſtantie delle coſe, ch'a trattar ſi prendono. Onde chi parlar vorrà de' ſecreti della natura, e delle coſe morali, de abbondare della Grandezza, e di tutte le parti di quella, fuor che dell'Aſprezza, e Vehemenza, e della Circuitione ſi ſeruirà parcamente, e talhora della Grauità non apparente; ma dell i Preſtezza poco, o niente dourà ſeruirſi.

Il Dialogo ſi ſeruirà della Preſtezza, e dell'Aſprezza, e Vehemenza, e di tutte l'altre forme inſieme.

L'Hiſtoria della Purità, e lucidezza, e ſpeſſo della Grandezza, e particularmente della Circuitione; ma di queſta non mai ſenza Purità, e Lucidezza, e quando le coſe ſarãno da ſe ſteſſe nobili, e magnifiche atte sẽza altro aiuto ad inalzar il parlare potrà laſciare la Circuitione, e ſeruirſi ſolamẽte della Chiarezza. Et eſſendo taluolta humili, e baſſe potrà ſeruirſi della Circuitione in modo però, che oſcura non si renda; ma

dia al parlare hiſtorico la debita ſua grauità. L'Aſprezza, e Vehemenza ſaranno per ſempre da lei lontane. Della Bellezza ſi ſeruirà molte volte; ma con queſta accompagnerà ſempre vn poco di Grauità. Della Preſtezza quanto ſolamēte baſterà per moſtrare che'l ſuo parlar nō dorma, o ſia altramente impedito. Del Coſtume frequentiſſimamente, mouendo con piaceuolezza gli affetti, e non con impeto, ilche farà non amplificando, e trattenendoſi in quelli; ma con la ſola eſplication delle coſe, e col ſolo genere del parlare. E per diſcorrere vn poco più adentro di queſto fatto, allargandoci per breue ſpatio dal noſtro inſtituto, che fù il trattar ſolamente delle forme: diremo lo ſcrittor dell'hiſtoria douer oſſeruar ſopra tutto l'ordine delle coſe, e de' tempi. E nelle coſe grandi, e degne di memoria riguardar prima i conſigli, e le deliberationi; poi l'attioni, & i fatti, e finalmente gli auuenimenti, & i caſi fortunoſi. Ne i conſigli dimoſtrerà quello, che deurà eſſer lodato, e quello, che meriterà biaſmo. Nell'attioni i fatti, le parole, i modi, & il fine. E ne gli

Auueni-

Auuenimenti dimoſtrerà ciò, che alla virtù, e ciò, che alla fortuna ſi deurà attribuire.

Quei poi, che ne i Senati bramano eſercitar l'eloquentia, il peſo delle coſe ſopra di loro pigliando, biſognerà ch'abbondino in Grandezza, e Dignita`, e moſtrar cura, e penſamento, ilche non conuerra` ne i Giudicij, ſe non ſaranno di coſe graui, & importanti, & al publico appartenenti, ch'eſſendo di coſe, & huomini priuati non altro, che la Semplicita`, e la Modeſtia vi ſi ricerca. Et eſſendo che i Giudicij ſi fanno, o accuſando, o difendendo: nel Difendere ci ſeruiremo della forma del Coſtume, e della Semplicita`, fuorche quando arditamente il fatto ſi niega, ch'all'hora ci potremo ſeruire della Vehemenza. Della Preſtezza ancora nel difendere hauremo poco biſogno; ma non così nell'accuſare, oue dell'Aſprezza, della vehemenza, e dell'Acutezza inſieme deuremo ſeruirci. Nelle Deliberationi ci ſeruiremo della Grandezza, e di quella Grauita` che è, & appare; percioche quello, che ne' giudicij s'haura` a fare celatamẽte, nelle Deliberationi ſi fara` alla ſcoperta.

ta.

ti. Onde quì non ſol ne ſia lecito di moſtrar d'hauer penſato prima alle coſe ; ma far pōpa inſieme dell'Acutezza, e Sottigliezza delle parole, e de gli argomenti, e ſeruirci anche ſpeſſo della Bellezza;ma dell'Aggrauamento per contenere Ironia māco ſpeſſo.

Nelle lodi poi ci ſeruiremo delle ſteſſe coſe delle Deliberationi, fuorche tāto maggiormente quì dello Splendore, e della Dignita', quanto meno della Preſtezza, & Aggrauamento.

Le Circuitioni quì hauremo da pigliare non tanto di lontano, & accompagnar ſempre la Dignita' con la Bellezza. Et in brieue biſogna eſſer vigilāte : e nell'imitar i dotti, & eccellenti huomini ſia neceſſario conſiderar di qual forma eſsi più abbondino, e di qual meno;accioche ſapendo per qual cagione eſsi ſiano ſtati tali, non ſia tolto a noi il poterci almeno agguagliare a quelli, ſe pur non potrem ſuperargli.

E ſe per le parti dell'oratione vorremo ancora queſte forme andar conſiderando : al Proemio conuerra' principalmente la Circuitione, e la forma del Coſtume,& in par-

ticular

ticular la Modeſtia diſcacciando ſempre l'Aſprezza, e Vehemenza, & accompagnandoſi con la Chiarezza, e tal volta col Diletto, pur che non appaia ricercato; mà che da per ſe vi venga.

Alla Narratione non ſi può dar forma particulare, pur deurà ſeruirſi delle figure della Purità, e de' Membri, Poſamento, e Numero della Dignità; ma del Diletto rariſsime volte. La Verità, e l'Aggrauamento non deuranno eſſer per ſempre diſcacciati da lei, e deurà come con pienezza andarſi trattenendo in modo tale, che non moſtri narrar nude, o ſommariamente le coſe; ma con tutte le loro circoſtantie minutamente, e largamente conſiderate; di maniera che non ſol venghiamo ad inſegnare; ma anche ad incitar coloro, che ci aſcoltano; eſſendo che gli affetti non più con l'inuentione, che con la forma del dire ſi muouono.

Alla Confirmatione, e Confutatione ſecondo la varietà de gli argomenti varie forme ſi ſogliono attribuire, di maniera che nõ vi è forma di dire, ch'à quelle non ſi conuenga; ſi che l'elettion di quelle all'arbi-

trio dell'Orator ſi rimette.

La Peroratione ſi ſeruirà della Dignità, e particularmente della Circuitione, dell'Aſprezza, della Vehemenza, e dell'Acutezza, e Preſtezza, diſcacciando per ſempre la Modeſtia, e mouendo quanto ſia poſsibile gli affetti.

Lo Sdegno ſi ſeruirà della Velocità di maniera che quantunque ſteſsimo ſempre ſopra vna coſa moſtriamo hora ad vna, & hora ad vn'altra far paſſaggio.

Il lamento ſi ſeruirà della dimora diſcacciando da ſe la Preſtezza, e la Miſericordia altresì fuggendo ſempre la Circuitione, l'Aſprezza, e la Vehemenza, & anche l'Acutezza.

I L   F I N E.

RACCONTO DELLE

cose più notabili, che si ritrouano nell' opera.

obli-

Il fine della Tauola.

Errori occorſi nello ſtampare.

Errori.	Correttione.
à cart. 4. vtile al mondo.	più vtile al mondo.
cart. 6. audò.	andò.
11. concorreno.	concorrono.
18. deuono.	deono.
20. delli ſopradetti.	de' ſopradetti.
21. deue.	de'.
22. deue.	dee.
24. in cui luogo.	in vn luogo.
51. conceduto.	creduto.
57. quelli ſteſſi.	quegli ſteſſi.
72. giouenezza.	giouanezza.
141. deue.	de'.

E quante volte ſi ritrouerà deſio, deſiderio, o deſiderare. vuol dir diſio, diſiderio, e diſiderare. gli altri ſi rimettono al giuditio di chi legge.

IN NAPOLI,

Appreſſo Gio. Battiſta Sottile. M. D C V I.

Con Licenza de' Superiori.

